**E la diagnosi**

**Al lettore**

*46 anni e 6 mesi, ho già vissuto tanto eppure non riesco ancora a farmene una ragione. Io e i miei ricordi, la mia micidiale memoria che non mi abbandona mai neanche per un istante. La memoria scrigno delle mie esperienze, dei miei numerosi errori del mio vagare fra mistico e reale tra spirito e corpo. Mi rivedo bambina entusiasta aperta alle scoperte, curiosa ed allo stesso tempo apatica ed indifferente agli altri, piccolo corpo in attesa degli eventi che segneranno per sempre un percorso di vita, la mia vita.*

*Ma che bella bambina, dicevano sempre i così detti adulti quando mi vedevano, ed effettivamente ero proprio bella, ero bionda con gli occhi grandi, verde prato giovane, ma che bella dicevano, ed io che rimanevo li indifferente spettatrice malinconica ed incompresa , con un intero mondo dentro di me che non esternavo mai. Guardavo gli adulti ed i familiari in modo astratto, come se facessero parte della mia vita solo superficialmente, attori scontati di una grande recita di realtà, apparenza sociale. Delle figure astratte che non appartenevano al mio essere.*

*Il mare*

*L'unico luogo che mi recava benessere era il mare, conoscevo una località segreta meravigliosa che sapeva donarmi avventura e scoperta, nella quale gli elementi naturali si fondevano con il mio spirito. Sole, spiaggia, torre antica, mare, prati, macchia mediterranea e farfalle. In questa località il mio spirito vagava libero e felice si Fondeva si arricchiva di sensazioni. Rimanevo intere ore a guardare il mare le luci sulle onde, mi concentravo sul suono delle onde che si alzava nell’ infrangersi con le rocce. Arrivai ad immaginare di parlare con il mare gli facevo delle domande ed immaginavo mi sembrava che mi rispondesse. Il sole ed il mare due elementi naturali che amavo profondamente. Mi facevano volare in alto in alto coi pensieri e con la fantasia.. Mi trasformavo così, in un istante in una guerriera, in una principessa o creatura elfica. Immaginavo navi pirata e personaggi sognavo ad occhi aperti e viaggiavo in un mondo perfetto e meraviglioso. Un giorno in particolare mentre ero in contemplazione del mare e mi perdevo in pensieri romantici gli cantai una canzone convinta che lui mi sentisse. Una canzone d'amore, gli dedicavo lunghi momenti e con lui dialogavo, era come un amico una parte di me e quando ero distante sentivo come se mi chiamasse, come se aspettasse una visita. Era una parte di me una parte importante e sono riconoscente tutt'oggi a quell'immensa distesa di acqua cristallina che mi ha Donato e mi dona così tante emozioni uniche ed indescrivibili. Quello era il mio mondo ed a nessuno permettevo di entrarci.*

*Il principe*

* *Fin da piccola sognavo il mio principe, sognavo una creatura maschile che mi rapiva e mi portava via con se in un mondo incantato dove i “normali” Non potevano entrare. Lo sognavo ed idealizzavo ed aspettavo, aspettavo paziente che arrivasse, il mio principe un compagno di giochi e di avventura, un amico, un sostegno, ed aspettavo di crescere. Avevo voglia di appartenere a qualcuno, volevo qualcuno da amare e che mi facesse sentire amata. Lo immaginavo moro bello ed un Po cattivo. Si i cattivi, io li reputavo degli incompresi attraenti ed enigmatici, la mia idea di principe era diversa dal classico bel giovane dolce e delicato al quale tutte le ragazze anelano. Lo immaginavo forte e sicuro, bello e impossibile. Lo idealizzavo e arrivai ad innamorarmi di un pensiero. Il massimo per me era rappresentato dal personaggio televisivo Sandokan, mi piaceva molto e lo guardavo ammirata e stupefatta. Lo vedevo bellissimo ed irraggiungibile. Decisi inconsciamente che quello era e sarebbe stato il mio modello di principe, salvatore di me stessa, che mi capiva ed amava, almeno nel mio mondo.*

*Passava il tempo è tutto proseguiva apparentemente in maniera normale e nessuno sapeva del mondo che mi ero creata, il mio mondo, l'altro mondo che alimentavo tutti i giorni con le mie fantasie. Loro, gli altri, i normali Non li volevo, non potevano capire non li facevo entrare.*

*Recitavo tutti i giorni la parte della bambina normale, recitavo e facevo aleggiare quella parvenza di normalità che non mi apparteneva. Leggevo tanto è sognavo interpretavo e vivevo i miei libri. Poi un giorno mi capito tra le mani quel libro strano: la passione di Purity, avrò avuto all'incirca 11 anni e provai quelle che poi seppi essere le mie prime sensazioni erotiche. Il libro parlava di una giovane che visse le sue prime esperienze sessuali in un collegio femminile alla fine del 1700, mi lasciai trasportare dalle descrizioni, mi immaginai baci e carezze, provai tanta eccitazione, leggevo ed immaginavo fino a raggiungere quello che fu il mio primo orgasmo. Ero piccola ma capii di che tipo di sensazione si trattava. Ero tutta un torpore, calda ed emozionata, fu un'esperienza travolgente senza una carezza senza un compagno. Nacque così il desiderio, dalle descrizioni del libro capii come andavano le cose nei rapporti fra uomini e donne e crebbe la mia curiosità della scoperta. Il libro lo conservai gelosamente, era il mio segreto, uno scrigno magico che quando aprivo mi faceva entrare e sentire non solo con lo spirito ma anche con il corpo. Iniziai così ad idealizzare il mio amante compagno, e tutti i giochi erotici che avrei potuto fare con lui. Così andai avanti con le letture ed aspettavo la sera o il pomeriggio per potermi concentrare su questo mondo fatto di amanti ed erotismo che mi faceva provare tante sensazioni inebrianti. Immaginavo e mi eccitavo, sguazzavo in quel mondo tutto mio fatto di sensazioni e orgasmi in una esistenza ancora pura ed incontaminata.*

*Robika*

*Passarono alcuni anni ed arrivò quella che fu la mia prima esperienza corporale con un ragazzo. Avevo circa 14 anni, non ero andata a scuola e con delle compagne andammo nella zona del parco della cittadina in cui vivevo. Li vicino avevano montato un tendone del circo il circo della famiglia Urbans. Indossavo una gonna lunga e variopinta con in abbinato una maglia in cotone, lavorata a mano di colore turchese. Ero molto bella con un'aria sbarazzina e vivace che faceva intuire l’immensa voglia di vivere che c'era in me. Conoscemmo*

*alcuni ragazzi del circo e ci demmo appuntamento per il primo pomeriggio. Il ragazzo che colpi la mia attenzione si chiamava Robika , Robika Urbans il circo era della sua famiglia. Era molto bello, con i capelli Biondo paglia e gli occhi grandi castano verde ed essendo un atleta eccezionale con anche un fisico perfetto. Il pomeriggio quando lo rividi andai nella sua roulotte, iniziò a baciarmi ed accarezzarmi ed ecco che le sensazioni che conoscevo bene con le mie letture presero il sopravvento, mi eccitai molto cercavo disperatamente la sua bocca mi concentrava sul tocco delle sue mani, poi lui fece una cosa che non avevo previsto che non conoscevo in quanto non descritta nelle numerose letture fatte. Mi sollevò la gonna e mi sfilo le mutandine, io inarcai la schiena e provai a dirgli che non stava bene ma ecco che lui inizio a giocare con la sua bocca e la mia intimità al che mi abbandonai completamente a quel vortice di sensazioni ed iniziai a pregarlo di non smettere, poi raggiunsi l'apice del piacere un orgasmo meraviglioso puro ed innocente. Lui si accorse e sorrise ma non so perché non volle penetrarmi col suo corpo. Forse perché ero piccola o forse perché da lì a breve sarebbe dovuto partire. Fu un'esperienza magnifica, senza strategie senza un pensiero del domani o su quello che sarebbe potuto essere. Mi invitò a guardare gli spettacoli del circo, vidi le belve feline dai posti in prima fila, vicino alla gabbia di protezione, le guardai negli occhi nella loro maestosità, e così lui, un atleta eccezionale che saltava faceva le capriole ed esercizi di una difficoltà enorme che eseguiva con facilità e leggerezza. Poi riparti ci salutammo e non lo rividi più. Ancora adesso che sono passati più di 30 anni ogni volta che viene il circo in città guardo se è il circo della famiglia Urbans e ricordo quel bel ragazzo biondiccio. Conservai la gonna lunga e variopinta come una specie di tesoro insieme alla foto di Lui, bello biondo con i capelli spettinati dal vento e gli occhi grandi castano verde che mi guardavano curioso e stupito. Questa fu un'esperienza bella e innocente che conservo nella memoria come un gioiello che quando rispolvero mi fa tornare alla mente quegli odori, quelle sensazioni che non mi hanno più abbandonato. Passo altro tempo ed il ricordo di Robika non svaniva e nemmeno sbiadiva, lo conservavo dentro di me ed ero riconoscente a quel ragazzo per le belle emozioni e sensazioni che mi aveva fatto provare. Era andato tutto nel modo giusto come sempre dovrebbe essere, in modo consenziente spontaneo e naturale. Ancora non conoscevo l'altra faccia della medaglia, ancora non sapevo che quelle belle sensazioni potevano nascondere un lato oscuro e doloroso.*

*Tutto procedeva in maniera lineare e normale casa, famiglia , scuola, non eccedevo nei risultati mi era tutto molto indifferente, non studiavo molto, avevo capacità tante, ma come dicevano gli insegnanti: grandi capacità però non si applica. Giusto il minimo necessario per andare avanti.*

*La famiglia*

*In casa non c'era un gran bell’ambiente mio padre mi faceva compassione. Sposato forse suo malgrado con una donna molto bella ma che schiacciava totalmente la sua personalità. Era viziato, incoerente ed incostante dopo numerosi lavori come rappresentante decise di diventare commerciante ed arrivarono i problemi, non che prima non ce ne fossero , per lui molto gravosi. Era sempre assente e quando c'era distratto dalle numerose difficoltà finanziarie. Mia madre dal canto suo non faceva altro che inverirgli contro, inveiva contro di lui lo insultava lo offendeva e umiliava. Vivevo in casa delle situazioni molto spiacevoli alle quali avrei voluto ma non potevo porre rimedio. Sentivo sulla mia pelle le difficoltà economiche e questo faceva sii che da parte mia non ci fosse la minima pretesa di niente. Mi limitavo a rimanere in un angolo ad osservare e preoccuparmi per quelle creature che mi erano familiari ma dai quali mi sentivo diversissima. Mio fratello al contrario di me era molto viziato, molto bello e molto ammirato. Pretendeva, non capendo la situazione, che gli venissero comprate tutte le cose di marca assai costose. Pretendeva e chiedeva, in più giocava a tennis, in cui era molto bravo, quindi esigeva racchette e materiale costoso. Non andavamo d'accordo ci limitavamo a sopportarci in quei pochi momenti, soprattutto l'ora di pranzo in cui ci incontravamo. Si andava avanti così nei giorni tra problemi e discussioni, in un ambiente difficile dal quale io e forse anche mio fratello sognavamo di andare via. Avevamo molti parenti ma c'era un famiglia che mi aveva colpito particolarmente era la famiglia della cugina di mio padre. Lei era bellissima, almeno ai miei occhi, elegante e raffinata sposata a un uomo molto ricco, lui molto osservatore molto silenzioso e forse poco capito, amava la moglie, mi colpiva il modo con il quale la guardava e le premure che le dedicava. Davano un'immagine di sé molto armoniosa e serena. All'epoca avevano tre figli il quarto non era ancora nato ed io adoravo i miei cugini soprattutto il secondo Aurelio era un bambino molto bello ed intelligente, io ero più grande e nelle occasioni in cui lo incontravo ero felice di tenergli compagnia. Aveva i capelli castano chiaro quasi biondi e gli occhi vispi e neri ma un carattere un po’ difficile. Molto osservatore come il padre non si lasciava andare minimamente a smancerie o manifestazioni d'affetto. Si esprimeva per quanto piccolo in modo molto corretto ed attento. Non era simpatico ma io gli volevo molto bene. Con lui giocavo volentieri e mi rallegrava la sua compagnia, una volta mi fece prendere un brutto spavento eravamo in spiaggia lui era ancora molto piccolo avrà avuto all'incirca due anni decidemmo di fare il bagno ad un certo punto vidi il bambino che annaspava nell'acqua io senza esitare mi buttai sotto di lui e tenendo il corpo sott'acqua testa compresa lo tirai fuori dall’acqua con entrambe le mani bevendo per tutta la durata del salvataggio l'acqua del mare, non respiravo più ma continuai a tenerlo fuori dall'acqua con tutte le mie forze. Poi fortunatamente intervenne il padre io mi sentivo colpevole e stordita non avevo più il coraggio di guardare i genitori in faccia ed ero molto spaventata. Dalla tensione che provai ed a causa dell'acqua bevuta vomitai e mi misi in un angolo in disparte l'unico che si accorse del mio malessere fu il padre che non mi guardo con rimprovero ma con preoccupazione. Quel giorno capii quanto ero in grado di voler bene. Mi piaceva la compagnia di quella famiglia stavo bene con loro ma avevo come l’impressione di non essere da loro ben accetta. A momenti mi sembrava quasi di dare fastidio a questa mia zia da me tanto ammirata. Mi guardava con freddezza e distacco ed io ci rimanevo male. All'epoca ci invitavano spesso alla loro casa al mare perché mia madre molto creativa aiutava questa mia zia ad arredare la casa ma io avrei tanto desiderato passare più tempo con loro mi piacevano ma non so perché con mia grande tristezza invitavano sempre mio fratello in vacanza o a casa loro, a me mi degnavano di ben poche attenzioni. Era il tipo di famiglia al quale mi sarebbe piaciuto appartenere.*

*Io d’altronde non facevo niente per attirare l'attenzione mi limitavo a recitare la parte della figlia educata e presente forse un Po malinconica ma equilibrata e razionale. Praticamente recitavo anche in quelle occasioni, con quella che appariva essere una famiglia perfetta.*

*Avevo poche amicizie, giusto qualcuna a scuola e il mio mondo il mio spirito impregnato di fantasie luoghi e incantesimi e magie. Però in apparenza tutto normale tutto secondo la norma. Bella, equilibrata razionale a nessuno lasciavo intravedere il mio vero carattere a nessuno parlavo delle mie fantasie fanciullesche della mia vera essenza. Riuscivo a distinguere e separare il mio mondo, l'altro mondo dalla realtà.*

*Il mio mondo nel quale mi rifugiavo e vagavo e che alimentavo tutti i giorni.*

*La cicatrice nell'anima*

*Poi un giorno mi presentarono un ragazzo più grande sui 20 anni , mi colpi il suo aspetto, moro riccio con grandi occhi castani, lo trovai molto carino e decisi che sarebbe diventato il mio ragazzo. Glielo feci dire da una mia compagna di scuola e lui molto volentieri accetto di mettersi con me. Era un ragazzo molto problematico molto aggressivo e pieno di se, testardo e orgoglioso. Ci frequentammo per qualche mese piuttosto castamente poi un bel giorno lui decise che avremmo avuto un rapporto sessuale. Baciava bene e volevo riprovare quello che avevo provato con Robika. Andammo al mare in una località che ancora oggi detesto, inizio a toccarmi e spogliarmi con fare meccanico senza la minima dolcezza e sensibilità, poi all'improvviso senza che da parte mia ci fosse la minima eccitazione inizio a penetrarmi, con forza, io urlavo dal dolore e lui mi tappo la bocca per evitare di essere sentita da qualcuno. Non so descrivere il dolore che provai so che persi conoscenza e che mi doleva tutto il corpo, poi il freddo lo sgomento la delusione. Lui contento e soddisfatto della propria virilità si rivesti e senza dire una parola mi riaccompagno a casa. Non lo perdonai mai per quello che aveva fatto, ancora non sapevo che quell’atto mi avrebbe segnato per tutta la vita. Divenni ancora più chiusa ed associale, soffrivo ed il dolore dentro di me era grande. Avevo sognato quel momento per tanto tempo e poi nel giro di un'ora si era trasformato nel mio peggior incubo. Anche quello divenne un ricordo che come quello di Robika non mi abbandono mai. Iniziai a tenere le persone a distanza soprattutto i ragazzi, mi chiudevo ogni giorno di più in me stessa, non volli più vederlo ne lui ne la sua famiglia, seppi in seguito che inizio ad usare le droghe e che spesso faceva a pugni con altre persone, che era diventato un delinquente. Io da parte mia iniziai a peggiorare a scuola, non riuscivo più a concentrarmi mi annoiavo ed ero angosciata. Decisi di ritirarmi. Mi sentivo sempre più apatica ed indifferente l'unico mio sollievo erano le letture che alimentavano il mio mondo, le letture erotiche non mi interessavano più perché le associavo al mio primo rapporto sessuale, ma i libri di avventura ed i romanzi storici allietavano parecchio le mie giornate. cercavo con tutte le mie forze di dimenticare quel giorno, il dolore provato il senso di svuotamento ma per quanto tentassi non ci riuscivo. Però apparentemente tutto normale. Mi Sforzavo di apparire serena ed equilibrata. Cosi passavo il tempo a casa a leggere ed andavo avanti per inerzia nei giorni senza interessi senza obbiettivi nell'apatia quasi totale.*

*La scuola*

*passarono 3 anni poi un giorno all'improvviso decisi di reagire , mi iscrissi al corso serale per lavoratori, in ragioneria e riuscii a trovare anche un lavoro, di giorno lavoravo, un lavoro molto duro in fabbrica quasi 10 ore di lavoro di continuo in una fabbrica di coni gelato poi di notte andavo a scuola. Iniziai ad impegnarmi ed arrivarono anche i risultati. Ero molto brava soprattutto nelle materie tecniche come diritto commerciale ma il lavoro che svolgevo mi stancava molto. Mi svegliavo la mattina presto intorno alle 6 poi una breve colazione e partivo da casa con una bicicletta mezza corsa, in fabbrica c'erano i forni per la cottura dei coni e la temperatura arrivava a volte anche a 40 gradi, mezz'ora per il pranzo e poi ancora lavoro lavoro ed ancora lavoro. Ci Si faceva la doccia e poi dritta a scuola dove a volte non riuscivo a seguire le lezioni a causa della troppa stanchezza. Non ero molto socievole e mi limitavo a sedermi al mio posto ed a seguire per quanto riuscivo le lezioni. Gli insegnanti e le compagne di scuola mi erano indifferenti. Mi limitavo a fare il mio e ad andare avanti. Così con non tantissimo impegno arrivai all'ultimo anno di superiori e dal momento che l'obbiettivo della maturità era vicino decisi di lasciare il lavoro in fabbrica pe affrontare meglio l'anno del diploma.*

*Il mio amico*

*Prima dell'inizio dell'anno scolastico mi chiamo a casa un'amica di mia madre, era la titolare di un bar pasticceria e mi chiese di andare a lavorare per lei partime, decisi di accettare. Cosi i miei 22 anni iniziavano all'insegna di un Po di positività un lavoro gradevole e la maturità il diploma tanto ambito. Un Po mi spaventava l'idea di dover vedere ed affrontare così tante persone ero abituata agli angoli dell'anonimato e della calma. Dover di punto in bianco dovermi mettere in gioco era per me una nuova sfida. La titolare non era molto gentile mi trattava un Po come una deficiente era aggressiva e nevrotica ma io andavo comunque avanti, iniziai a sentirmi sempre più a mio agio e capii che stavo diventando brava. Mi ricordo che venivano tutti i giorni un gruppo di ragazzi e ragazze, tutti giovani e belli, io li osservavo ed ammiravo ed ogni volta che dovevo andare al loro tavolo non potevo fare a meno di arrossire. Uno di loro colui che mi colpii maggiormente era sempre vestito elegante, in abito con tanto di cravatta. Aveva i capelli neri corvino e gli occhi grandi e di un azzurro intenso, era molto bello e corteggiato e con un alone di mistero che lo faceva apparire irraggiungibile. Il socio l'altro bello, aveva l'aria da cattivo, portava i capelli lunghi ondulati e neri con degli occhi anch'essi neri che usava coprire con gli occhiali scuri. Erano gentili e bellissimi e gestivano una discoteca insieme, lavoro che li aveva resi popolarissimi in città, con intere schiere di giovani dietro e non solo femmine.*

*Ogni giorno arrivavano con tante ragazze e si sedevano al tavolino, io ambivo a conoscerli a fare amicizia con loro ma mi assaliva una timidezza quasi malata che non mi permetteva di avvicinarmi a loro. Cosi per mesi non feci altro che prendere l'ordine dal tavolino per poi ritornare nell’anonimato, nella mia realtà. Poi un giorno mi decisi dopo aver chiesto qualche informazione cercai l'indirizzo del ragazzo con gli occhi azzurri, del negozio, aveva infatti un’attività di famiglia che gestiva si occupava di materiali per l'edilizia. Mi presentai da lui, entrai al negozio chiesi se poteva ricevermi, lui mi invito ad entrare ed io zitta ed imbarazzata gli presentai un invito scritto per una cena. Lo invitai al ristorante cinese ma poi mi manco il coraggio per presentarmi ma sapevo che l'avrei rivisto al lavoro, non cercai una scusa, quando entrò e mi guardo ‘con aria interrogativa mi limitai a dire: forse sarebbe meglio un caffè…..lui sorrise e decidemmo di vederci il giorno stesso di pomeriggio. Andammo in un bar della zona e finalmente mi sedetti al tavolino con lui. Con mio grande stupore lui inizio a parlare, perfettamente a suo agio e parlo tanto, io ero come incantata dalla sua bellezza dalla sua loquacita’ dalla sua intelligenza e nacque così quella che divenne la più bella amicizia della mia vita. Iniziammo a frequentarci ci incontravamo tutte le sere, lui parlava ed io contenta lo ascoltavo, andavamo a teatro a vedere dei film insieme ma non riuscivo a parlargli veramente di me del mio mondo, della mio sognare e perdermi in miliardi di pensieri e fantasie, della mia realtà fantastica. Mi faceva comunque piacere la sua compagnia ed avevo iniziato a volergli bene. Era un ragazzo che mi incantava e mi incuriosiva, lo trovavo interessante e bellissimo, ripensandoci assomigliava veramente al Diabolik dei fumetti. Freddo bello equilibrato interessato agli affari e misterioso.*

*Mi piaceva viziarlo lo ricoprivo di attenzioni. A volte nei nostri appuntamenti serali gli portavo il gelato da lui preferito la noce di cocco. Gli facevo tanti complimenti e lo stimavo. Lui da parte sua era sempre gentile e premuroso ma aveva anche un non so che di distante. Non si lasciava mai andare, era sempre attento in ogni circostanza a non commettere errori. Era preciso e attento, appariva molto sicuro di sé ma ancor oggi mi domando se fosse veramente così.*

*Ma per quanto bello non mi sentivo attratta da Lui, per me era come un fratello. Mentre al contrario di lui al quale mi legava una profonda amicizia mi piaceva alquanto il suo socio. Purtroppo essendo molto insicura e un Po timida non riuscivo a esprimermi con il socio. Mi limitavo ad osservarlo quando veniva al bar con il mio amico suo socio ma non riuscivo a spiccicare parola, le poche volte che si rivolgeva a me. Così non ebbi mai il coraggio di manifestare il mio interesse anche se ho il dubbio che il mio amico se ne fosse accorto. Passarono i mesi e arrivo il periodo dell'esame di maturità ed andò meglio del previsto. Svolsi bene gli scritti e diedi un ottimo orale, portai all'esame diritto commerciale e italiano all'orale e ragioneria e lettere allo scritto. Lo scritto andò molto bene scrivevo conteggiavo e spiegavo per iscritto ma l'orale di diritto commerciale fu superlativo. Mi uscivano le parole senza quasi pensare ero molto preparata facevo esempi su tutte le cose che dicevo e spiegavo e rispondevo con competenza e sicurezza una sicurezza che raramente avevo sentito nell'affrontare le numerose difficolta che mi ha presentato la vita. Nonostante il fatto che non eccedevo in tutte le materie mi diplomai con un bel e meritato 48. Le cose insomma sembravano andare benino.*

*Per festeggiare la sera mi incontrai con il mio amico fraterno ma si uni a noi anche il socio della discoteca il bello con l'aria da cattivo. Andammo in una località di mare vicino alla città in un locale molto frequentato. C'era un sacco di gente ed a stento e dopo non poca attesa riuscimmo a trovare un tavolino libero.*

*Paolo*

*Ad un certo punto si sedette con noi un ragazzo maturo, era bellissimo così tanto da non riuscire a staccargli gli occhi di dosso. Era alto snello con i capelli neri e gli occhi di un caldo castano, grandi ed espressivi. Si muoveva con eleganza e parlava con disinvoltura. Lui conversava con i miei amici ma io non riuscivo a prestare attenzione a quello che diceva, ero come ipnotizzata da lui. Non Dissi una parola e lui non mi degno per tutta la durata della conversazione neanche di uno sguardo poi all’improvviso alzo gli occhi e disse ai miei amici: a lei l’accompagno a casa io. Alche il mio amico fraterno mi guardo per chiedere conferma per assicurarsi che fossi d'accordo ed io confusa annuì. Salii in macchina con quel bellissimo uomo sconosciuto, non sapevo nemmeno il suo nome ma mi sentivo bene stranamente a mio agio. Mi prese la mano mentre guidava ma non disse una parola. Io da parte mia parlai anche meno del suo niente ed a gesti gli indicai le strade da percorrere per riportarmi a casa. Arrivammo e parcheggio vicino all'ingresso. Poi si giro verso di me e mi bacio. Mi travolse un'ondata di sensazioni e stupore, non riuscivo più a ragionare a razionalizzare, sentivo quella bocca calda ed umida sulla mia quella lingua dolce che esplorava la mia bocca e capii che non sarei riuscita più a fermarmi. Inizio a spogliarmi e mi distese sul sedile della macchina io ero tutta un fremito in attesa di sentire il tocco delle sue mani le sue carezze. Mi sembrava quasi che ad ogni tocco mi si sollevava la pelle, mi accarezzo tutto il corpo sentivo le sue mani ora sul seno poi sulle cosce È poi frugare fra le gambe ero bagnata ed eccitata e lui da vero esperto capii che era il momento di prendermi di farmi sua. Io ero molto eccitata e lo volevo sentivo un bisogno estremo di appartenergli senza l'ausilio di una parola solo con la dolcezza di quelle carezze e baci entro col suo corpo nel mio. Raggiunsi quasi subito l'orgasmo, mi aggrappavo a Lui, allargavo le gambe, gemevo e mi dimenavo tanto era forte quello che stavo provando. Raggiungemmo l'orgasmo insieme ma non stanchi continuammo insaziabili sempre più sicuri e consapevoli che ci stavamo unendo spirito e corpo. Stavo facendo l'amore con Lui, non sesso, non rapporto sessuale ma l’amore con lui e lui con me. Dopo diverse ore quando fummo sazi l'uno dell'altra ci ricompommo, rivestimmo e continuammo ad osservarci senza parlare senza aggiungere. Felici ed appagati. Poi lui fece una cosa che non riuscii a perdonargli, prese della polvere bianca che Inalo col naso. Capii che si trattava di cocaina. Mi risvegliai come se avessi fatto una doccia fredda e lo lasciai senza salutarlo senza un bacio. In un attimo era cambiato tutto.*

*Aprii la porta di casa e me ne andai a dormire, mi addormentai serena ma capii che nella mia mente stavo cancellando quell'esperienza così bella. Stavo cancellando ogni forma di pensiero su di lui ogni forma di coinvolgimento. Poi dopo qualche giorno chiamo a casa mia, non so chi gli diede il numero fatto sta che parlo con mia madre, le disse che avrebbe voluto che andassi a lavorare per lui al suo locale, ma io mi ero già fatta un'idea sulla situazione, oltre al fatto che il mondo della droga mi spaventava moltissimo. Mi feci negare per giorni. Poi all'improvviso un pomeriggio si presentò personalmente a casa. Mia madre era entusiasta di quel ragazzo non faceva altro che ripetere quanto era bello ed educato ma io avevo già tutt’altra opinione. Arrivo in uno stato di vivacità, io seduta sul divano lo guardavo incredula senza sapere bene che fare e dire. Capii cosa voleva sapere glielo lessi negli occhi, voleva sapere se era tutto apposto, si voleva sapere se ero rimasta in cinta quando io non ci avevo nemmeno pensato. Lo liquidai con poche parole, la sua visita mi aveva un Po infastidita, e gli assicurai che sarei passata al suo locale. Non gli dissi che il ciclo era effettivamente in ritardo. Così se ne andò ed io corsi in camera per controllare le mutandine. Ma niente erano candide. Ad un tratto capii che ero rimasta in cinta e non mi aveva neppure lontanamente sfiorato l'idea che sarebbe potuto succedere. Non sapevo che fare cosa pensare. Era uno sconosciuto, sapevo solo che si chiamava Paolo e che aveva un locale, benestante con problemi di droga. Ed io non avevo ne la voglia ne il pensiero per affrontare tutto questo. Poi iniziai ad illudermi che fosse troppo presto che forse si trattava di un semplice ritardo decisi di rimandare il problema ai giorni a seguire. Non mi sentivo pronta ad una relazione e soprattutto non con quei presupposti.*

*Passarono altri giorni, il ciclo non arrivava e lui richiamo a casa. Decisi così di recarmi da lui per dargli la notizia. Andai al suo locale ma non C’era, lo feci così chiamare dal suo dipendente, arrivo in pochi minuti ed era contento ed emozionato. Insistette per farmi mangiare la crème brûlé e poi mi abbraccio e andammo in spiaggia mi sedetti e lui dietro di me continuo ad abbracciarmi e baciarmi sul collo, poi senza guardarlo negli occhi gli dissi si è cosi non siamo più soli, siamo in tre. Lui mi abbraccio forte e mi sussurro all'orecchio, è quello che Volevo e sarà un maschio. Rimanemmo così stretti a guardare il mare poi lo baciai e salutai gli dissi che non era ancora il momento di fare programmi che era presto, effettivamente non sapevo da dove cominciare, non era previsto non ci avevo pensato. Così mi ritrovai in cinta di uno sconosciuto senza una storia senza un minimo di conoscenza, non ero sconvolta ma stupita, mi ritrovavo all’improvviso avvolta in un vortice di pensieri discordanti e confusi, ed era tutto reale, non il classico sogno ad occhi aperti tipico del mio essere.*

*Rientrai a casa contenta, mi piaceva quel ragazzo maturo bello e misterioso ed il fatto di aspettare un figlio da lui non mi dispiaceva affatto . Nei giorni che seguirono non feci pensieri razionali in cerca di una strategia per affrontare quella situazione ma mi lasciavo trasportare dalle emozioni dalle sensazioni in un limbo quasi irreale. Un bambino una creatura pura ed incontaminata un nuovi essere che avrebbe riempito le mie ore ed i miei giorni. Mi stavo abituando all'idea mi stavo calando nella nuova parte da recitare. Un figlio con un amante di una notte bello e misterioso con cui ero stata meravigliosamente bene e che dava un non so che di magico a tutta la situazione. Senza strategie senza pretese non sarebbe potuto essere più bello di come era stato ed adesso stava arrivando il frutto di tutto ciò. C'è forse bisogno di più parole e conoscenza per potersi unire con naturalezza e spontaneità ad un altro essere umano come era stato con quel bel giovane? Non credo. Forse era già tutto giusto. Era stato tutto bello e perfetto e niente avrebbe potuto aumentare il desiderio, l'eccitazione e l'amore che avevo provato con lui. Inizio a chiamare spesso, si preoccupava di me o di noi, mi mandava dei fiori ma ci vedevamo poco. Io da parte mia colmavo la sua assenza con miliadi di pensieri fantasiosi. Lo vedevo ormai come il mio tanto atteso principe colui al quale anelavo già da quando ero una bambina. Poi un pomeriggio in cui ero particolarmente vivace e distratta uscii di casa sbattendo bruscamente la porta, percorsi il pianerottolo ed invece di apprestarmi a scendere i gradini di casa prosegui come se fosse ancora il pianerottolo e non la rampa delle scale, non so come mi ritrovai infondo alla gradinata dolorante e confusa. Mi rialzai preoccupata e stravolta. Il bambino, era stata una brutta caduta a un tratto mi assalii il terrore. Tornata di corsa a casa mi rinchiusi in camera e controllai le mutandine, ed eccola, capii in un istante, una macchia rosa chiaro, l'avevo perso l'avevo perso per sempre. Divenni triste mi assalii la tristezza e l'apatia. Incolpavo me stessa, perché non ero stata più attenta ma cosa mi era preso ? Come era potuto succedere? Il mio bambino. Non me lo sono mai perdonato. ero come tramortita, non sapevo che fare come avrei potuto andare avanti senza il mio bambino che ormai riempiva già da un po i miei pensieri ed il mio tempo. In un attimo tutti i miei sogni di maternità si erano spenti per una piccola disattenzione per un brutto scherzo del destino. Avevo perso colui che era diventato la mia ragione di vita la mia salvezza. Cercai Paolo il padre quel bel ragazzo misterioso e gli raccontai stentando quello che era avvenuto. Gli vennero gli occhi lucidi e divenne triste capii che desiderava ardentemente quel figlio e che aveva scelto me. Poi mi guardò con rabbia e mi accuso dicendomi urlandomi contro: l'hai fatto apposta, tu non lo volevi, cos'è un tossico come me non è a al tuo livello non ero alla tua altezza? Provai a spiegargli che era stato un incidente ma non mi uscivano le parole di bocca . Me ne andai così senza una parola con la mia tristezza e solitudine. Da quel momento si radico in me un nuovo desiderio non più l'anelato principe ma un figlio, si volevo testardamente un figlio.*

*Si molto egoisticamente lo desideravo non per donare la vita non per un puro desiderio di maternità ma per riempire i miei numerosi vuoti interiori per uscire da quello stato di apatia, disinteresse e indifferenza agli altri ed al mondo reale che erano a me tipici. Fu per questo motivo che in seguito decisi di iniziare ed allacciare una relazione.*

*Lo sposo*

*Un bravo ragazzo non bello ma simpatico, riusciva a farmi ridere ma non mi piaceva neanche un Po. Lo decisi e dopo solo qualche giorno gli dissi che Volevo avere un bambino È lui con il suo modo di fare sbarazzino mi rispose: lo facciamo….subito.*

*Stammo insieme la sera stessa, fu un classico rapporto sessuale senza coinvolgimento senza dolcezza senza alcun trasporto da parte mia. Non mi piacque per niente, fu come se la mia mente si estrapolasse dal corpo e mi vedevo dall'alto mentre il bravo ragazzo usava il mio corpo la mia carne. Ero bella e questo gli bastava ero la sua conquista ed appariva sinceramente soddisfatto. Non poteva immaginare quale totale indifferenza provocava in me. Stammo insieme molte volte e per me era sempre la stessa situazione mi donavo con indifferenza e senza alcun coinvolgimento emotivo senza alcun trasporto, affrontavo l'atto sessuale in modo meccanico ed impersonale l'unica cosa che ci univa era l’obbiettivo di concepire. Il bravo ragazzo non era il mio principe quel principe col quale era stato tutto perfetto col quale avevo fatto l'amore in modo totale ed incondizionato, al quale mi ero unita spirito e corpo. L’orgasmo che avevamo provato insieme ci aveva unito nell'anima. Col bravo ragazzo era diverso era tutto meccanico e vuoto ma non mi interessava volevo un figlio volevo colmare il vuoto che il figlio perso mi aveva lasciato. Rimasi in cinta ma non mi sentivo coinvolta come avevo sperato iniziarono a susseguirsi gli eventi ma io rimanevo fredda e distaccata, naturalmente al bravo ragazzo non dicevo niente di come mi sentivo , gli facevo credere che tutto andava per il meglio che ero felice e serena. Iniziai ad interessarmi agli eventi che influenzavano la gravidanza seguivo ogni fase della crescita del feto o bambino poi iniziarono le crisi di ripensamento. Non lo volevo più, non mi piaceva il padre e non sapevo se sarei riuscita ad accettare la creature frutto di un'unione fertile ma sterile allo stesso tempo. Decisi di interrompere la gravidanza, lo assillavo lo offendevo ero arrabbiata con lui. Prendemmo così un appuntamento in una clinica privata. Io ero decisa a porre fine a quella nuova vita a quel figlio di ripiego. Volevo il bambino ma quello che avevo perso, capii che non sarebbe stato lo stesso. Questa nuova vita mi faceva sentire schiava di una situazione che non mi piaceva. Andai alla clinica di buon mattino mi ricordo che C’era una giovane dottoressa che mi fece per prima cosa un'ecografia, ero quasi di 12 settimane ed il feto bambino era già formato. Poi vidi quell'immagine, un fagottino con una manina in evidenza che sembrava mi salutasse. Su consiglio della dottoressa decisi di non trattenermi ulteriormente in quel luogo e me ne andai con quell'esserino che faceva ancora parte di me. Il bravo ragazzo fu contento della mia decisione di non interrompere la gravidanza e mi chiese di sposarlo io non volevo nel modo più assoluto una storia con lui figuriamoci un matrimonio ma volevo la bambina era infatti una femmina sapevo che la volevo nonostante il padre nonostante tutto la volevo con tutte le mie forze. La gravidanza andava avanti ed il mio corpo con mio grande stupore iniziava a cambiare, inizio a manifestarsi una leggera rotondità del ventre e adoravo accarezzarmi è coccolarmi e rivolgere i miei pensieri a quella creatura che cresceva al suo interno. Fu una gravidanza bellissima, senza un malessere senza una nausea, mi sentivo forte e sana e felice di poter condividere i miei pensieri con quella creatura. Cresceva dentro di me e le parlavo aspettavo di vederla di conoscerla di abbracciarla. Volevo trasmetterle e renderla completamente partecipe della mia vita, volevo aiutarla a crescere e volevo dedicarle tutta la mia attenzione ed esperienza. Stavo diventando madre e tutto questo mi emozionava e mi riempiva di un nuovo entusiasmo. Non pensavo alle cose pratiche come vestitini corredino o cose di questo genere. Non usavo nemmeno vestiti prémaman ma una semplice tuta in jeans che metteva sempre più in evidenza il mio pancino ormai pancione che continuava a crescere. Il padre continuava ad essermi indifferente così come tutte le persone che ci circondavano. Di loro non mi importava ma ecco che intorno al 6 mese cominciarono a farmi pressioni per sposarmi. Io non volevo ma ero sola e confusa, così dopo tante insistenze accettai. Arrivammo al giorno del matrimonio un bella giornata di sabato mattina. Ci sposammo solo in comune in quanto C’era una certa fretta ero infatti già al 7 mese ed il pancione era grande ed evidente, indossavo un vestitino marron scuro in velluto un Po corto non era brutto ma lo detestavo così come odiavo tutta la situazione. Ero tesa come una corda, e il mio umore ed atteggiamento negativo era piuttosto evidente. Mi sembrava che tutti mi guardassero in modo strano ed io non riuscivo a nascondere il mio disagio. Fu una bruttissima cerimonia civile ed io non ce la facevo più era come un incubo che speravo finisse al più presto. Recitammo le solenni parole e ci scambiammo gli anelli. Poi ci fu il pranzo ed anche quello non andò molto bene. Primo perché i miei familiari non vi parteciparono fatto che diede non poco da parlare ai familiari di quell’ essere che era diventato mio marito. Iniziai subito a detestare quella parola: marito. Tutti provarono a recitare la parte di un giorno di festa ma tutti si accorsero che non ero di certo una sposa felice tutt'altro. Dopo quelle che a me sembrarono delle ore infinite andammo a casa di mio marito ci avevano preparato una stanza ma io non avevo voglia di dormire con lui solo il pensiero mi faceva rabbrividire mi sentivo prigioniera della situazione. Arrivo l’ora di andare a letto e ci ritirammo nella camera, come mi aspettavo il bravo ragazzo aveva tutte le intenzioni di consumare il matrimonio ed inizio a toccarmi, avevo freddo eravamo in febbraio e quella era una casa umida ed ombroso. Mi irrigidii ma poi ripresi a recitare. Mi lasciai toccare e gli feci prendere il mio corpo ma avevo ormai imparato ad estraniarmi durante quegli atti sessuali, non m'importava più il mio unico obbiettivo e pensiero era per quella bambina che cresceva e che si preparava a nascere. Finalmente dopo che ebbe goduto a sufficienza si addormento per risvegliarsi in tarda mattinata, io non avevo chiuso occhio, mi accolse la mattina presto mia suocera con un caffè caldo e ne approfittai per dirle che forse momentaneamente sarebbe stato meglio trasferirci a casa dei miei, lei la prese di buon grado non aveva certo la voglia di avermi tra i piedi con quel pancione ingombrante e poi non dopo la disastrosa cerimonia che C’era stata. Ci prepararono così la camera a casa dei miei ma nessuno capiva la fatica e la sofferenza che provavo per quella situazione, per quel matrimonio che già da subito si rivelò sbagliato quasi disastroso. Lui lavorava fortunatamente molto ma la sera era a casa e mi cercava era sempre affamato di sesso ed io lo vivevo sempre più come una costrizione. In questo stato di cose arrivo il 9 mese di gravidanza ero oltre la scadenza è decisi di andare all'ospedale d farmi ricoverare più per sfuggire alle attenzioni di mio marito che per malessere. Mi ricoverarono ed attesi li in ospedale la nascita di mia figlia. Nacque in una notte terribile ci furono tanti parti ed io da sola attendevo in una sala attigua a quella del parto con le contrazioni in corso e nessuno che si sognava di assistermi. Sentivo le urla delle altre partorienti e la confusione che ne derivava. Ed io zitta ma con le lacrime che scendevano sul viso aspettavo, ogni contrazione era come una pugnalata, provavo molto dolore, ogni tanto mi alzavo da quel lettino scarno di ospedale per provare a chiamare qualcuno ma erano tutti impegnato con le numerose partorienti. Ad un certo punto sentii un'infermiera che diceva; quella non toccarla che se partorisce adesso non abbiamo un ferro sterile. Mi prese il panico mi rannicchiai su quel lettino e piansi piano.. Finalmente intorno alle sei del mattino arrivo un'ostetrica che mi fece accomodare in sala parto nonostante tutte le ore trascorse ero solo di 6 cm. Di dilatazione, C’era ancora da aspettare. Inizio a parlarmi con dolcezza e comprensione ed io nonostante il dolore che provavo mi rilassai mi diede dei consigli ed essendo molto stanca mi collego all'flebo. Ci vollero altre due tre ore prima che venisse il parto ero stanchissima ma ecco che dopo l’ennesima spinta nacque mia figlia me la appoggiarono sul ventre ed io la guardai stupita, mi diede una sensazione di vecchio, poi notai la somiglianza con la nonna paterna era uguale a lei. Non mi aspettavo una reazione così mi aspettavo una bambina che mi assomigliasse chiara e con gli occhi verdi come i miei e niente di tutto ciò. Mi misero su un lettino con sopra una coperta naturalmente io non feci notare la mia delusione e mi addormentai stanchissima. Mi risvegliai in camera con un'energia stupefacente indossavo una camiciola blu corta ed andai a fare la doccia non C’era infatti il bagno in camera. Mi sentivo benissimo avevo superato tutta la fatica del parto ed anche quella sensazione di delusione. Ora aspettavo solo di pulirmi e di vedere la mia creatura. Arrivo finalmente il carrello con tutti i fagottini tra i quali C’era anche il mio. Mi chiesero che nome avevo scelto per la bambina è risposi Denise poi la presi in braccio e sentii un'emozione nuova era un Po bruttina come neonata ma non m'importava mi sentivo invadere da un nuovo modo di voler bene. Fatto di responsabilità impegno cura e premura. L’attaccai al seno è tutto sembrava si stesse mettendo apposto ma poi inizio il susseguirsi di visite e di felicitazioni. Passavano davano un saluto portavano un fiore e poi giù al nido per vedere la bambina. Erano tutti contenti del fatto che assomigliava a loro era della loro tribù del loro clan. Ma l'avevo aspettata e partorita io e questo non lo potevano far passare in secondo piano. Passarono i tre giorni e ci recammo a casa. Ed iniziai a sentirmi un Po strana credo si trattasse di depressione post parto. Mi sentivo tutti i problemi del mondo addosso, sola con una creatura da salvare da tutto ciò di malvagio potesse esistere. Ero tesa e stanca perché la bambina non dormiva e capii che il problema era il latte ne avevo poco. Andai dal pediatra e mi prescrisse il latte artificiale, il fatto di non poter alimentare la mia bambina mi faceva sentire molto in colpa , l’accudivo in maniera lenta ed accurata stavo diventando la sua mamma a tutti gli effetti, del padre non mi importava nulla ma la bambina l'adoravo . Dopo qualche mese di convivenza con i miei prendemmo una casa in affitto un bel appartamento in centro, quella casa mi piaceva molto sapeva di antico ed aveva il caminetto. La bambina aveva tutto si erano prodigati con i regali, vestitini carrozzina culla non avevo scelto niente si erano occupati di tutto gli altri ma a me non importava, ero concentrata solo sulla bimba su mia figlia e con quale orgoglio lo dicevo. Cresceva in fretta e diventava ogni giorno più carina nel frattempo mi era passato quello stato depressivo in cui ero caduta dopo il parto e mi sentivo bene avevo un compito un bel compito crescere mia figlia. Mi dedicavo totalmente a lei, nei miei pensieri C’era sempre lei, mi occupavo della casa cucinavo e mi piaceva farlo, all'apparenza una bella famigliola felice. Ma la sera quando rientrava a casa mio marito ritardavo il momento in cui dovevo andare a letto mi intristivo e mi comportavo come se da lì a breve dovevo prendere una medicina. Per il resto tutto bene. Lui era felice anche perché mi prodigavo nella preparazione di pranzi e cene per lui i suoi familiari ed i suoi amici, per lui era tutto nella norma lavoro un bel lavoro una bella moglie ed una bambina uguale a Lui. Ma il peso della sera non lo conosceva nessuno mi sentivo sempre peggio iniziai a detestare il tocco delle sue mani del suo corpo, non riuscivo più a fingere a recitare la parte della moglie normale e felice. Così iniziai ad esagerare con gli alcolici. Quando arrivava la sera dopo che addormentavo la bambina ed andavano via gli ospiti mi sedevo vicino al camino e bevevo, di solito vino. Quella sensazione inebriante che mi faceva provare l'alcol l'adoravo e mi aiutava poi a sopportare il contatto con mio marito. Per un Po andò bene ma col tempo dovetti iniziare a bere sempre di più per farmi scivolare addosso gli eventi. La mattina così diventava difficile, nausea e mal di testa e tante cose da fare. Riuscivo non so come ad andare avanti impeccabilmente come se niente fosse ma iniziavano ad albergare in me tante brutte sensazioni: disgusto, mancanza di fiducia in me stessa, tristezza e solitudine. Passo il tempo e la bimba cresceva sana e forte, le dedicavo tantissimo tempo le mostravo le figure di quei grandi libri per bambini e ripeteva le parole che lei imparava con facilità, era meravigliosa e con quale curiosità ed espressione di stupore ascoltava le fiabe che le raccontavo alcune inventate. Eravamo sempre insieme mattina e sera ed era una bambina felice gioiosa e vivace. Ma ero ormai consapevole che rischiavo di perdere il controllo della situazione bevevo molto e il mio caro maritino come era suo solito fare faceva finta di niente per lui l'importante era mantenere l'immagine di famiglia perfetta, decisi di dare un taglio a tutto questo, decisi che dovevo risolvere il problema all'origine dovevo separarmi. Avevo preso la mia decisione è per il solo fatto di averla presa mi sentivo già meglio. Il giorno che avevo deciso di dirlo al bravo ragazzo mi sentii male svenni all'improvviso in un locale mentre ero con mio marito. Appoggiate le labbra ad un bicchiere di martini caddi a terra mi ripresi quasi subito ma decisi di rimandare il discorso che mi ero preparata. Andai dal medico e con mia grande sorpresa mi disse che ero in cinta. Non ci potevo credere, un'altra volta proprio quando avevo deciso di lottare per la mia vita di andare avanti per la mia strada. D'impulso presi l’appuntamento da un ginecologo per prenotarmi per un'interruzione di gravidanza un altro figlio non potevo averlo dovevo cercarmi un lavoro pensare a Denise ai numerosi passi che dovevo ancora compiere. Mi ricevette un bel ragazzo giovane che mi fece subito un’ecografia ero di 8 settimane mi parlo entusiasta poi capii gli dissi che Volevo interrompere la gravidanza e mi chiese perché non glielo avevo detto subito. Mi prenoto in ospedale con urgenza e mi saluto. Tornai a casa nuovamente confusa, un'altra piccola vita che si accingeva a crescere, cosa dovevo fare? Passarono i giorni e bruciai l'appuntamento in ospedale, non ci andai decisi di tenere anche questo figlio. Smisi di bere ed anche di fumare rispolverai la mia vecchia tuta in jeans e mi accinsi ad affrontare questa nuova maternità. La bambina quando le dissi che sarebbe arrivato un fratellino reagì in modo entusiasta, inizio a giocare e ad accarezzarmi la pancia contenta e protettiva. Era curiosa e felice del lieto evento che avrebbe vissuto. Anche la seconda fu una bella gravidanza senza alcun malessere ero proprio forte fisicamente andammo al mare tutta l'estate anche il giorno prima della nascita del bambino. Indossavo un costume da bagno prémaman molto carino ed in acqua continuavo a sentirmi leggera e disinvolta. Nacque così Dario un neonato bellissimo che non mi aveva fatto patire troppo per nascere. Fu un bel parto perché non ero spaventata come per Denise avevo già l’esperienza e poi per Dario poche partorienti quindi avevo tutte le attenzioni di medici ed infermieri per me. Come nacque me lo fecero vedere solo un istante perché era nato con un giro di cordone ombelicale intorno al collo ma vidi un neonato biondo e bellissimo con degli occhietti vispi che mi guardavano, occhietti un Po a mandorla. Dopo il parto mi riposai e presi tutto con più calma, decisi che mi sarei presa tutto il tempo necessario per recuperare le forze, non avevo fretta di niente. Accudivo mio figlio e questa volta notai subito che abbondavo di latte cosa che mi fece molto piacere. Quando poi arrivo la bambina mi fece sorridere perché corse su dime e disse non c'è più la pancia e capi che era nato il fratellino. Me ne andai dall'ospedale con il bambino in braccio non avevo voluto nessun attrezzo idoneo mi sentivo malinconica avevo tanti problemi da affrontare rimandati ormai da troppo tempo. Arrivammo a casa e misi il bambino sul letto. Poi andai in cucina e mi versai un abbondante bicchiere di vino. Era diventato il mio rifugio il mio modo per evadere non che non avessi la forza di affrontarli ma è che non sapevo da dove cominciare. Bevetti un lungo sorso ed iniziai a sentirmi meglio, sentivo liberarmi dalla tensione mi scioglievo in Po. Con due figli ed un'intera vita matrimoniale da organizzare e gestire non avevo più tempo per me per le mie fantasie per il mio mondo per l'altro mondo, appariva attenta equilibrata e pronta. Facevo del mio meglio ma non ero felice. Dario si attaccava a me ogni giorno di più e C’era anche Denise che aveva tanta pazienza, la facevo collaborare alla cura del fratellino e lei ne era contenta sembrava felice sia lei che il padre non potevano sapere quello che provavo il profondo senso di solitudine che mi attanagliava. Organizzavo cene andavamo fuori col suo clan con i suoi amici o familiari eravamo sempre impegnati ma io non mi trovavo bene l'unica ragione di vita erano quei due bambini belli ed ignari. Il mio momento arrivava quelle poche sere in cui eravamo liberi, lui usciva con gli amici ed io mi ritrovavo vicino al caminetto e bevevo e mi piaceva molto bere. La mattina affrontavo la giornata con fatica ma non per l'abuso di alcol ma perché mi sentivo stanca, di una stanchezza non corporale ma spirituale, non riuscivo più a recitare. Ero profondamente infelice. I bambini crescevano forti e sani arrivo la scuola materna per Denise che mi diede un Po di respiro. Si ambiento subito senza alcun problema già dal primo giorno mi saluto dell’ingresso con un veloce ciao mamma. Non avevo avuto dubbi su questo era una bambina molto socievole e con un carattere forte ed indipendente. Dario al contrario era mammone e un Po piagnucolone. Quando compi 2 anni decisi che era arrivato il momento di prendermi la patente, fu il primo distacco col piccolo, lo accompagnavo per le ore di lezione dalla nonna paterna e lui piangeva strillava faceva i capricci, da questo comportamento capii che era giusto staccarmi in Po. Presi la patente ed arrivo anche il lavoro.*

*Il ristorante……………………………………………*

*Mi chiamo una mia vecchia conoscenza per andare a lavorare in un ristorante nel quale lavorava anche lei, nel giro di pochi giorni ero già al lavoro. Il bambino me lo presero nella stessa scuola privata di Denise, ma il distacco fu traumatico, piangeva tanto mi si aggrappa a addosso e a me mi si spezzata il cuore ogni volta che dovevo lasciarlo. Ma sapevo che era la cosa giusta da fare, avevo bisogno di lavorare di uscire da quella situazione familiare di ritrovare me stessa. Rallenta con l'uso di alcol e mi dedicai alla nuova avventura. Il ristorante era un bel posto, con due sale una grande ed elegante ed una più piccola adibita a mensa. Era un ambiente elegante e che sapeva allo stesso tempo di casa. Venivano tante persone dipendenti degli uffici finanzieri poliziotti e gente di passaggio. Avevamo più o meno gli stessi clienti così ebbi la possibilità di fare numerose conoscenze. Dopo i primi giorni in cui mi sentivo un Po impacciata iniziai a sentirmi a mio agio e divenni più disinvolta e sicura dime. La mia collega era molto spigliata e socievole e aveva padronanza della situazione con me parlava molto, mi confidava i suoi pensieri e mi parlava dei suoi stati d'animo. Era innamorata di un uomo un finanziere che veniva spesso in quanto avevamo il servizio mensa della finanza. Si chiamava l Luca ed era molto attraente ma sfuggente in quanto uomo libero e attirato da ambienti notturni in cui egli viveva le sue numerose avventure. La mia collega aveva poche speranze di conquista ma pensai bene di trattenermi dal dirglielo. Luca attirava molto la mia attenzione era alto robusto un Po pelato con gli occhi castano chiaro ed un volto attento ed osservatore. Mi soffermati molto a pensare a lui avevo per la prima volta una gran voglia di comunicare con qualcuno di aprirmi. Ma non c'era mai occasione veniva raramente a causa di Susanna che gli andava spudoratamente dietro e non riuscivo a dirgli di più di un semplice ciao. Anche lui mi osservava e diverse volte lo intravedo sorridere mentre lo faceva. Così passava il tempo è il mio desideri di allacciare amicizia con questo giovane non venne mai soddisfatto. Si dilungava le poche volte che veniva in ristorante in racconti su filosofi e poeti anche se i suoi commensali non sembravano affatto interessati ai discorsi che lui tanto premurosamente faceva. Io pensavo molto a lui e desideravo ardentemente di stringere amicizia era una persona con la quale supponeva darei riuscita ad aprirmi. Mi raccontarono che le era morta ina sorella che aveva sofferto di disturbi psichici e che lui aveva sofferto molto per quella perdita. Questo fatto mi colpiti molto e mi faceva sperare in un dialogo con lui in un trasmettere le mie confidenze. Ma ciò non avvenne mai. Non riuscii a diventare sua amica è questo fatto mi lascio un senso di perdita di rimpianto. Poi con mio grande piacere la mia collega parti ed io mi ritrovai con le redini del ristorante. Il titolare un conoscente di vecchia data era una persona che lasciava fare si interessava maggiormente delle sue altre attività ed io potevo spaziare nel mio ruolo di responsabile di sala. Iniziai ad occuparmi delle ordinazioni ed in quanto ragioniere iniziai a tenere la prima nota dei conti . Avevo più responsabilità più sfide e questo mi piaceva. Riuscii a ridurre le spese e grazie al cuoco bravissimo che avevamo, aumentarono le entrate. Lavoravano a sale piene e il lavoro continuava ad aumentare. Luca passava sempre più spesso ma nessuno dei due si sbilancio nel tentativo di allacciare un'amicizia. Diventa brava e riuscivo a non pensare ai miei problemi familiari. Così il tempo trascorreva poi il bravo ragazzo decise di invadere quel piccolo spazio che mi ero creata venendo tutti i giorni a pranzo dove lavoravo io. La cosa mi disturbava ma non dicevo niente, il pomeriggio i bimbi e la sera il vino come consolazione. Iniziai ad esagerare sempre di più ed iniziarono i litigi. Sentivo una rabbia interiore indescrivibile. Stavo male. Lo vedevo cattivo un mostro. Detestano le sue mani la sua presenza la sua compagnia. Grazie ai risultati ottenuti diedero il ristorante in gestione, il nuovo titolare mi diede subito una brutta impressione e decisi di mollare di cercarmi un altro lavoro. L'occasione mi so presentò grazie a dei clienti abituali. Venivano infatti a pranzo in ristorante i dirigenti di una fabbrica di cioccolato ubicata non lontano del ristorante. Un giorno durante l'ora di pranzo i commensali mi chiesero se mi sarebbe piaciuto lavorare per loro. Io decisi di fare il colloquio. Il lavoro consisteva nella presentazione vendita e distribuzione di cioccolato mi offrivano un fisso mensile. Decisi di accettare perché l'azienda*

*Di cioccolato era un'azienda piemontese della quale era diventato direttore l'ex direttore di mio marito che mi aveva fatto un'ottima impressione. Poi mi presentarono il mio diretto referente il direttore commerciale col quale si instauro un ottimo rapporto mi assunsero o come rappresentante quindi iniziai a girare in macchina. Quel nuovo lavoro mi piaceva molto ero infatti libera di agire ero autonoma giravo molto e con quel lavoro conobbi moltissime persone. Alcune molto gentili. Mi ricevevano in negozi bar pasticcerie e tante altre attività. Ma bevevo però sempre di più perché i miei problemi non riuscivo ad affrontarli e risolverli. Iniziai a vedere le persone con le quali collaboravo per lavoro strane tutta la situazione mi sembrava strana. Come si muovevano come parlavano mi sentivo la spettatrice di un film come se mi muovessi telecomandata facente parte di quel film che mi era del tutto indifferente. Mi sentivo angosciata a tratti sconvolta mi stava succedendo qualcosa e non sapevo cosa. Nonostante tutto Passava il tempo ed arrivarono anche i risultati al nuovo lavoro, direi dei gran bei risultati avevo realizzato un ottimo fatturato che mi consenti di ricevere numerosi complimenti da parte dell'amministrazione. I bambini crescevano stavano bene li facevo uscire e divertire, mare montagna li facevo stancare molto ma la sera poi a dormire perché era il mio momento. Una bottiglia di vino il caminetto e via a rilassarmi bevendo e bevendo fino a stordirmi. E stavo bene ma mi rendevo conto che la situazione mi stava sfuggendo di mano, stavo letteralmente crollando. Una di quelle sere una volta rientrato mio marito gli dissi : sai mostrandoci una bottiglia di vino questo è il mio migliore amico e come tutti i migliori amici prima o poi mi tradirà. Seguirono i giorni bevevo sempre di più, iniziai ad abusare anche il dopopranzo, la mattina mi svegliavo tardi stavo iniziando a trascurare i bambini ero svogliata triste apatica e nervosa non riuscivo più a gestire la rabbia che C’era in me. Litigavo tanto, urlavo e lo offendevo era un vero e proprio inferno.*

*Presenze…………………………………..*

*Lasciai il lavoro e mi lasciai sprofondare in quell’ abisso che è l'alcolismo. Poi un pomeriggio mentre ero sdraiata da sola al letto mi svegliai all’ ‘improvviso e percepii una presenza non materiale la sentii su dime potevo vederlo anche se non era corpo e provai l'orgasmo e poi ancora. Mi sentivo accarezzare e coccolare . Furono pochi istanti ma stravolgenti. Avevo fatto l'amore con una presenza non materiale un'essenza di giovane. Non ci avevo mai pensato si potesse verificare o vivere un'esperienza simile ma accadde senza averlo previsto senza un perché senza un preavviso senza capire. Era successo e basta. Poi la presenza svani. Anche se non aveva il corpo sono perfettamente in grado di descriverlo. Era moro con i capelli lisci scuri un incarnato ambrato e due bellissimi occhi neri a mandorla ma non troppo. Non riuscivo a razionalizzare quello che mi era successo non sapevo chi era questa presenza come era potuta accadere un'unione tra me che avevo il corpo e lui senza. Arrivo la sera mi addormentai al bordo del letto perché avevamo i bambini nel lettone ed ad un certo punto risentii questa strana presenza, si trovava vicino a me non sul letto ma affianco non aveva bisogno di niente di materiale per sostenersi. Sentivo il suo sguardo su di me, mi accarezzava i capelli. Era dolce silenzioso e tenero. Avvertii diverse volte la presenza di lui che sapevo chiamarsi Tammuz senza sapere perché senza che nessuno me lo dicesse anche perché è la prima volta che parlo di lui. Era il mio mondo che tornava. era proprio tutto vero. Fu come risvegliarmi da un incubo mi ricordai di me stessa fanciulla col suo mondo con le sue fantasie con le sue emozioni. Decisi ancora ina volta di reagire. Alimentai quei nuovi pensieri mi concentrai sulle presenze non materiali che sentivo intorno a me. Tammuz era una costante nel mio pensiero ed io aspettavo paziente di risentire la sua presenza. A mio modo l’amavo ma era una presenza senza corpo non ci potevo parlare non potevo toccarlo alternavo momenti di estrema dolcezza a momenti di rabbia perché non era un compagno un sostegno ma un'essenza arrivata e poi scomparsa. Ma non fu la sola presenza che avvertivo in quel periodo, iniziai a fare dei sogni lucidi, sogni in cui si apriva tutto un mondo altrettanto reale come il materiale. Provavo durante questi sogni delle sensazioni concrete. Funzionavano tutti e cinque i sensi, mi addormentavo e mi ritrovavo in ambienti che ricordo alla perfezione, vivevo due realtà differenti. Quel mondo mi piaceva molto, molto più della realtà materiale, e conobbi numerosi personaggi che abitavano nella mia mente, mi tenevano compagnia, mi facevano immergere in quel mondo in cui le sensazioni erano reali, concrete. Il mondo dei sogni era diventato parte integrante della mia vita, un mondo parallelo che alimentavo e che riempiva i miei pensieri. Per contro durante il giorno iniziai a diventare sempre più distratta sempre più assente. Aspettavo con sempre più impazienza il momento per andare a dormire e quando ero sveglia ripensavo a quello che avevo vissuto durante il sonno. E come se tammuz avesse aperto una porta magica e fu per lui che trovai finalmente la forza di dare una svolta alla mia vita presi un appuntamento*

*La separazione*

*appuntamento da un avvocato e iniziai le pratiche per la separazione. Fu un altro incubo. Mio marito non voleva separarsi ma io non gli avrei più permesso di toccarmi. Continuarono le discussioni i litigi, ebbi un incidente terribile per guida in stato di ebbrezza e mi ritirarono la patente. Ma andai avanti, arrivo l'udienza è mi separai. Firmò. Uscii dal tribunale come stordita dalla felicità era il primo passo verso una nuova libertà. Ma ero senza lavoro e senza un soldo. Lui non se ne andava ed io bevevo fino a quando una sera i vicini sentendomi urlare per l'ennesima volta, chiamarono la polizia ed io ubriaca ma cosciente insistetti perché se ne andasse, si prese anche i bambini Dario che aveva già 6 anni e Denise di quasi 9. Se ne andarono tutti, poliziotti, vicini, marito e figli. Ed io andai a dormire e ad aspettare il nuovo giorno.*

*Monte Deosa*

*Non avevo più la macchina in quanto distrutta nell'incidente ma avevo la bicicletta ed iniziai ad usarla. Mi recai in un monte qui vicino e pedalai tanto, un lungo tragitto con numerose salite e discese. Ero forte e ed il lungo tragitto non mi stanco più di tanto. Senza sapere come, arrivai in un sentiero sterrato, lo percorsi ed arrivai in un luogo che imparai ad amare e rispettare. Arrivai dinnanzi ad una sorgente d'acqua era tutta in pietra con una grande scalinata che faceva accedere al monte. Dopo aver bevuto dell'acqua pura e fresca decisi di salire. Mi guardai intorno ma non C’era nessuno notai gli alberi secolari che davano ombra a tutto il monte poi notai con mia grande sorpresa che vo erano dei tavoli anch'essi in pietra con sopra quello che rimaneva di tavole di legno realizzate sicuramente per i tavoli. Decisi di salire ancora più su, e notai ancora degli enormi massi poggiati ai piedi di alcuni alberi. Mi sembrò bizzarro e poi chi era tanto forte da riuscire a spostare dei massi tanto grandi? Naturalmente non avevo la risposta. Ma scoprii in seguito che il greco pan divinità degli inferi fratello di Zeus amava riporre dei grandi massi ai piedi degli alberi dei boschi in onore della dea venere , cominciai cosi a studiare e documentarmi sulle mitiche figure greche. Prosegui il mio cammino e non senza difficoltà arrivai in un luogo strano quasi in cima, C’era un ammasso di pietre affilatissime sottili e levigate, incastonate le une alle altre che formavano una specie di altare a ridosso di una alta ed imponente parete rocciosa. Decisi di andare ancora oltre e salii ancora. Scorsi un piccolo rialzo fi roccia sul quale si ergeva un albero con i rami contorti ed attorcigliati. Ma li decisi di non trattenermi una voce dentro di me mi consigliava di andare oltre. Arrivai arrampicandosi proprio in cima e trovai la mia roccia, una roccia sporgente dalla quale si vedevano tutti i dintorni. Colline e Monti alberi e prati verdi, qualche fattoria in lontananza e cielo azzurro. . Li mi sentivo bene mi sentivo serena. Mi rilassa i e lasciai scivolare via tutti i cattivi pensiero che avevano alberato nella mia mente per tutto quel periodo. Guardai ed ammirai quella magnifica distesa naturale, si sentivo il cinguettio degli uccelli il giudicare del vento sui rami, sentivo il tepore delicato del sole e mi sentivo parte integrante di quella natura semplice e incontaminata. Con calma ridiscesi dal monte cercando i particolari che mi potevano consentire di ritrovare la strada per quell'incanto di luogo. Ritrovai i grandi massi, l’altare i tavoli ed infine la scalinata della fontana. Decisi di trattenermi ancora un po’ e salii per il sentiero che costeggiava la fontana poco più su trovai una piccola sorgente naturale e li mi rifocillai bevendo lunghi sordi di acqua cristallina. Era un paradiso divenne il mio paradiso segreto.Salii in bicicletta ed mi avviai sulla strada di ritorno. Tornai così a casa serena non avevo più un gran bisogno di bere anche se notavo che il pensiero di un buon vino faceva spesso capolino nei miei pensieri. Ero comunque ancora in tempo non era troppo tardi per uscire da quella fase di vita fatta di esagerazioni e di semi dipendenza da alcol. Tornai non stanca ma molto rilassata avevo la casa tutta per me è questo era strano. I bimbi mi mancavano ma capivo che per il momento era meglio così era la soluzione migliore. E poi già immaginavo i parenti paterni tutte le dicerie e pettegolezzi sul mio conto sapevo che si sarebbero chiusi a riccio sui bambini e che mi avrebbero allontanato da loro anche se non sapevo ancora come.*

*Il ricovero*

*. Lo scoprii dopo qualche giorno stavo rientrando con la bicicletta da una delle mie escursioni ed ecco che ritrovo il mio ormai ex marito che mi aspettava giù di casa. Era con delle persone mi avvicinai e mi presento la dottoressa un'infermiera ed un’assistenza sociale. Rimasi sgomenta da questo strano incontro e mi domandavo cosa volessero da me. Il mio ex marito se ne andò e loro mi chiesero un colloqui in quanto avevano avuto delle segnalazioni su un mio malessere. Io risposi in maniera sgarbato, rifiuti il colloquio e le invita i seccamente ad andarsene. La dottoressa mi guardo risentirà e mi disse ci rivedremo presto. Si presentarono qualche giorno dopo a casa mia la stessa dottoressa del primo incontro l'assistente sociale e la dottoressa che sostituiva il mio medico di famiglia più due vigili urbani. Erano li per un ricovero coatto. Io mi rifiutai di seguirli spiegando che il mio malessere era dovuto alla separazione avvenuta ma loro insistettero feci chiamare altri due vigili urbani controllarono la casa che era perfettamente in ordine e mi convinsero ad andare con loro in ospedale, diversamente avrebbero chiamato l'ambulanza. Andai con i vigili urbani che feci chiamare io salii sulla loro macchina ed arrivai confusa ed arrabbiata al reparto psichiatrico della mia città. Ci fu un breve colloquio col medico fi turno, un colloquio impersonale freddo e superficiale, non prestava molta attenzione a quello che dicevo alle mie spiegazioni a quello che realmente era successo ebbi come l'impressione che avesse già deciso già valutato il caso senza nemmeno conoscermi. Mi fece ricoverare era già stato deciso, così mi ritrovai in una cameretta di ospedale fredda ed impersonale senza sapere che dire pensare e fare. Da quel giorno iniziai ad odiare tutta la categoria dei medici e della medicina. Avevano già valutato il caso una madre nevrotica con numerosi tentativi di suicidio alle spalle un suo zio morto suicida che era stato a Villa Clara un manicomio del capoluogo di provincia ed un fratello affetto da schizofrenia paranoidale. Il mio caso per loro era piuttosto semplice. Mi somministrarono numerosi farmaci, mi sedarono ed io abituata a sentirmi forte ed energica mi ritrovavo ad essere una sorta di zombi che vagava fra i corridoi di quel reparto. Ero come in trance non riuscivo a concentrarmi su niente è li che mi stavo veramente ammalando. Facevo finta di niente ma soffrivo ed aspettavo, aspettavo che l’incubo finisse. Vennero a trovarmi il mio ex marito con i bambini e mi infastidii alquanto, quello non era ambiente per loro. Rimasi fredda e distaccata vedevo ed affrontato tutto in modo impersonale e distaccato. Finalmente se ne andarono ed io capii che si era irrimediabilmente spezzato qualcosa in me. Passarono i giorni e mi chiamarono nuovamente a colloquio, con lo stesso medico del giorno d'ingresso in quel brutto posto. Con fare freddo e superficiale mi disse che mi avrebbero trattenuto per altri giorni io rimasi impassibile ma per un attimo pensai che non mi stava più circolando il sangue. Mi sforzai di apparire indifferente ma odiavo quel medico con tutte le mie forze. Tornai in camera non mi sentivo bene sapevo che era a causa dei farmaci che mi somministravano ma non mi opponevo, poi all'improvviso iniziai ad avere problemi motori non riuscivo a stare dritta in piedi non riuscivo a parlare non potevo stare sdraiata riuscii a trascinarmi sino all'ambulatorio del medico di turno C'era quello che mi aveva dato l'impressione migliore che mi era sembrato più competente degli altri. Strascicando le parole gli dissi non sto bene dev'essere un effetto collaterale dei farmaci che mi state somministrando ero molto lucida. Lui disse si è mi fece fare subito una puntura di un farmaco. Dopo qualche ora iniziai a sentirmi meglio. Ma anche quel malessere non riuscii a perdonarlo. Arrivo il 13 giorno e finalmente mi dimisero, mi venne a prendere il mio ex marito e in silenzio mi riaccompagno a casa. Trovai nella cassetta della posta due lettere raccomandate a mio nome era entrambe dello sfratto esecutivo, come se non fosse stato sufficiente il ricovero e tutto il resto mi stavano anche sbattendo fuori di casa. Eravamo in febbraio e dovevo lasciare l'appartamento entro il 30 aprile. Fu veramente un periodo terribile ma ero finalmente tornata a casa pensai che avevo un Po di tempo per riprendermi per pensare a quello che era successo, tempo per riprendere ed organizzare la mia vita.*

*Rinascita*

*L'indomani delle dimissioni ripresi la bicicletta mi sentivo finalmente libera un Po frastornato ma tranquilla buttai i farmaci che mi avevano prescritto e mi recai al mare in quella località segreta che adoravo che mi faceva sentire bene mi faceva sognare. Pedala a lungo con energia e respirai a pieni polmoni, mi concentrai sulla brezza che mi scompigliava i capelli e sul caldo tepore che sentivo sul viso mi sentivo bene come se fossi reduce semplicemente da un incubo non da qualcosa di reale concretamente accaduto. Mi sentii nuovamente bambina lasciavo i miei pensieri vagare liberi nella mia mente, in questi luoghi mi sentivo a casa in armonia. Non avevo fretta di tornare a casa avevo voglia di scoprire ed osservare maggiormente quel luogo quell'incanto. C'era la torre antica bella e maestosa sul costone vicino alla scarpata una sorta di guardiano attento e vigile di quel luogo da lì si poteva ammirare tutto il Golfo della mia città poi percorsi un piccolo sentiero sulla sinistra e notai un piccolo passaggio che scendeva fino al mare cautamente decisi di scendere giù anche se appariva pericoloso. Arrivai in una piccola spiaggia composta di ciottoli grandi i bianchi mentre vicino al mare si ergeva una roccia piatta e comoda sulla quale mi sedetti, dal mare spuntavano tre guglie di roccia che per un attimo mi sembro un tridente. Rimasi li seduta a lungo e mi innamorai del mare quella immensa distesa di acqua chiara e brillante che mi pareva parlasse. Sentivo delle emozioni fortissime e mi sentivo totalmente in armonia con quel luogo mi sentivo a casa. Decisi che sarei tornata e che mi sarei trattenuta anche per dormire, sentivo come se quel luogo potesse donarmi delle nuove consapevolezze, aveva infatti un non so che di mistico e misterioso. Dopo qualche giorno ci tornai munita di materassino gonfiabile e coperta, scesi per il costone e mi concentrati sulla magnificenza del luogo, arrivo la sera e senza sapere perché mai mossa da un istinto primordiale mi cosparsi tutto il corpo di quel terriccio argilloso del costone, poi mi coprii ed aspettai la notte. Non avevo la minima paura, mi sentivo bene con me stessa e in armonia con il luogo. Il respiro del mare mi faceva da nonna nanna ed iniziarono ad arrivare pensieri di miti, eroi maghe, mi venne in mente la magia Circe ed il tridente di roccia che sporgeva dal mare Poseidone e poi il più grande Zeus, le sentivo come delle presenze amiche nel frattempo il terriccio argilloso si asciugava ma io sentivo che mi avrebbe creato benessere, mi addormentai guardando le stelle ed espressi un desiderio, che le voci e le presenze che sentivo non mi abbandonassero mai. Mi sentivo felice, e per niente sola. Dormi senza sognare un sonno profondo e ristoratore mi svegliai tutta ricoperta di argilla ormai secca, mi feci il bagno all'alba e quando uscii dall'acqua tutta bagnata mi resi conto che la pelle era liscissima, poi con mio grande stupore quando feci la pipì sentii un odore fortissimo e capii che avevo eliminato una quantità notevole di tossine, stavo divinamente bene sia fisicamente che mentalmente.*

*Venne il momento di andare via risaliti per il costone di roccia e poi mi girai a salutare il mare mandando uno scioccante bacio sapendo che sarei tornata presto avevo trovato un altro rifugio un pezzo importante del mio mondo dell'altro mondo che alimentava le mie fantasie ed il mio pensiero. Tornai a casa felice e con tante nuove consapevolezza. Facevo decine di km. In bicicletta tutti i giorni mattina e pomeriggio una volta al mare ed una volta in montagna, e sentivo di stare bene mi stavo lasciando i brutti ricordi alle spalle. Non avevo dimenticato i bambini e decisi di concentrarmi per cercare una soluzione pensai che la prima cosa da fare era procurarmi un alloggio. Feci domanda per una casa popolare e iniziai a cercare annunci di lavoro mi sembrava e mi sentivo di poter risolvere tutto. Non avevo un soldo e non percepivo alimenti ed ero sola completamente sola ma non mi arrendevo, ma il tempo passava ed a breve avrei dovuto lasciare la casa, si offrì mia madre separata, con la sua abitazione di proprietà di ospitarli, mio padre e mio fratello vivevano a casa di mia nonna con lei che si occupava di tutto o meglio di loro. Così dovetti rassegnarmi a lasciare la mia casa non avevo soldi alcun tipo di entrata e fumavo. Le sigarette me le portava il mio ex marito rimasi anche senza mangiare diversi giorni ma stavo bene stavo finalmente bene avevo ancora un posto tutto mio le mie escursioni i miei sogni. Nei giorni in cui non avevo da mangiare mi nutrivo di corbezzoli, quella frutta squisita che avevo trovato in montagna avevano un sapore talmente dolce che scoppiò nella mia mente in maniera così indelebile che ancora oggi mi sembra ancora di sentirne il sapore. I giorni di digiuno erano interrotti da qualche pranzo offerto da mia madre o da qualche vasetto di marmellata che riuscivo ad acquistare rinunciando alle sigarette.*

*I sogni…………………….*

*Ma la cosa più strabiliante di quel periodo erano i sogni. i sogni lucidi che a stento distinguevo dalla realtà. Il primo fu un sogno ambientato in Oriente mi ritrovai in una casa grande bella un bel salone nel quale C’era un grande divano con una donna seduta sopra molto bella. Era una figura femminile matura bionda con i capelli ondulati che arrivavano poco più su delle spalle e gli occhi grandi castano chiaro. Accucciato vicino ai suoi piedi C’era un piccolo cagnolino bianco, un barboncino poi mi prese in volo in ragazzo con i capelli neri e gli occhi a mandorla anch’essi neri ed una carnagione bianchissima era tutto molto reale e volano dal salone in un altro ambiente della casa un grande soggiorno con al centro un divanetto color carta da zucchero io ero un Po spaventata ma sentivo l'aria respirano ed osservavo come se fossi sveglia mi sposti dal corpo del ragazzo è caddi su quel divanetto, nel momento che lo tocca i mi svegliavo. Feci subito il disegno di quel giovane per fissarlo nella mia mente era stato tutto di ina realtà sconvolgente. Il giorno seguente lo risognai , sentivo il suo tocco avevo il tatto è tutti i 5 i sensi e facemmo l'amore nel sogno fu così reale che provai l'orgasmo corporalmente. Lo sognai altre volte e continuai a godere corporalmente di quegli incontri, decisi di chiamarlo Ades . Una volta però mi capito un sogno strano mi sentii presente in una stanza dove sentivo delle voci ma non vedevo persone ma ombre sulle pareti. Erano ombre che bevevano e parlavano e poi C’era lui Ades che in carne e sangue dialogava con queste ombre. Rimasi un Po sconcertata ma non mi ci soffermai più di tanto.*

*I sogni si susseguivano nei giorni ed io cercavo di stancarmi il più possibile di giorno per poi dedicarmi piacevolmente ai miei sogni lucidi che rappresentavano per me un'altra realtà l'altro mondo. Poi sognami un luogo infernale mi ritrovai dinnanzi una porta chiusa che aprii oltre C’era una scalinata che scendeva ed io iniziai a percorrerà mi ritrovai in una stanza grande e spoglia con innumerevoli figure umane ombre umani che vagavano per la stanza senza coscienza erano molto scure fatte fi fuliggine nera alcune senza il globo oculare altre con un viso scomposto in un'espressione di urlo. Percorsi la sala ed arrivai vicino al muro a ridosso del quale C’era una panca sulla quale era seduto un uomo con una veste lunga e scura ed un cappuccio in testa lo chiamai e dissi senza sapere il perché Mohammed ali il siriano parole che per me non avevano alcun senso ed ecco che egli alzo il viso e mi guardo era diverso dalle altre ombre lui aveva i colori e le sembianze umane. Era bellissimo con la carnagione scura e gli occhi grandi castano scuro cerchiati da delle lievi ombre che li mettevano ancora più in risalto mi guardo profondamente ed io a malincuore mi risvegliati. Anche di lui feci subito il disegno. Di sogni lucidi che feci ne potrei raccontare a centinaia e me li ricordo tutti ma ciò che per me fu più sorprendente era rappresentato dalle esperienze corporali materiali, da sveglia. Provavo all'improvviso l'orgasmo senza toccarmi senza che il mio pensiero fosse rivolto a qualcuno è senza che fosse rivolto al sesso. Mi saliva l'eccitazione all'improvviso e poi l’appagamento. Mi capitava sia nel sogno che nel reale sempre con amanti diversi. Non sapevo che pensare non era razionabile eppure era una realtà ma non mi preoccupavo, anzi ero contenta perché mi piaceva e mi appagava oltre al fatto che il sesso libera dalle tensioni che si accumulano nel quotidiano.*

*Non feci solo sogni erotici ma dalle più svariate sfumature*

*Una volta mi ritrovai in una casa che sapevo ubicata in America. Mi ritrovai in un ingresso nel quale c'era uno specchio e vidi riflessa in esso l'immagine di una figura femminile, aveva i capelli lungi e molto ricci con un'espressione malvagia mi spostai repentinamente e mi ritrovai in una grande sala nella quale c'era un soppalco, ci salii sopra e mi guardai intorno e notai a ridosso della parete un corpo di un frate, capii che era morto. Sentivo in Quell’ ambiente delle presenze e un'aria molto malvagia poi divenni sul appalto e mi risvegliati.*

*un'altra volta sognai l'egiziano Ramesse, stavo salendo una scala ed avevo l'abito di una monaca mentre salii incrociati rimesse per l'esattezza rimesse 2 lui scendeva contrariato ed io saluto per quella scalinata. Arrivai in una sala dentro la quale di trovava una figura identica a quella della statua di Allah era seduto a gambe incrociate con le mani sulle ginocchia, portava una capigliatura ondulata legata all'indietro, gli occhi erano castani e grandi e la bocca con le labbra sottili e allungate mi guardo e gli apparve un sorriso un Po beffardo sul viso. Era tutto così reale come reale fu il sogno di Maxim.*

*Mi addormentati e nel sogno ambientato in casa mia sentii dei passi poi all'improvviso mi sentii una mano che mi tappa a la bocca io non riuscivo quasi a respirare poi riuscii con le mie mani a spostare quella del mio aggressore che guardai e notai che indossava un mantello con il cappuccio, era abbagliato come nel 1500. Poi una voce roca mi domando con tono duro, dov'è il bimbo dov'è? Io non capivo ma intuivo che nell’ambito vicino alla camera in cui dormivo c'erano delle persone non risposi e mi concentrato su quell'uomo di un'altra epoca. Gli chiesi chi sei e lui mi rispose maxim dov'è il bimbo. Io allora mi alzai dal pavimento ed andai verso l’abito della casa non c'era più nessuno lo percorsi e varca i l’invio ritrovandosi in un giardino stile orientale. Li notai un bimbo di circa due anni con gli occhi a mandorla e senza capelli ed un minuscolo cerchietto al centro della fronte capii che era il bimbo che stava cercando maxim avrei voluto parlargli ma purtroppo con grande rammarico mi svegliai. Feci subito il disegno di maxim e lo conservato come era mio solito fare con i personaggi che frequentavano i miei sogni.*

*Era per me come viaggiare in un'altra dimensione. I sensi non potevano essere più avuti. Respirano mi muovevo osservavo e provavo emozioni come nella realtà nel materiale quindi per me i sogni erano vita a tutti gli effetti. Adoravo quella dimensione anche quando i sogni avevano qualcosa di oscuro. Visitavo ambienti e vedevo delle persone delle quali poi facevo il disegno, tutti i particolari rimanevano totalmente impressi nella mia mente nel mio corpo ero in grado in questa dimensione di gioire e di provare dolore. Potevo toccare e prendere mi muovevo in un'altra realtà che per me era parte di vita un'altra vita che mi piaceva più della normale vita quotidiana del reale.*

*I miei giorni di permanenza in quella casa da sola trascorrevano così tra sogno e realtà tra spirito e corpo.*

*Arrivo il giorno in cui dovetti consegnare le chiavi di casa mi dispiaceva doverla lasciare e un Po malinconicamente me ne andai con solo due borsoni di roba, tutto il resto lo lasciai la i mobili la mia amata cucina tutto insomma.*

*L'ospite*

*Andai da mia madre e mi accinsi ad iniziare quel nuovo capitolo della mia vita. Quando arrivai la trovai stranamente calma ed il primo periodo alquanto ospitale, cercai di ambientarmi e di disturbare il meno possibile. Avevo il mio mondo che nessuno conosceva i miei segreti ed i miei sogni. Continuai ad andare in bicicletta era diventato un bisogno quasi fisico, la mia mente in quel periodo era colma di fantasie, visioni di nuove consapevolezza e naturalmente continuavano i miei sogni lucidi che mi insegnavano mi facevano pensare ed immaginare. Come sempre al risveglio mi dedicato al disegno per imprimere nella mente i volti di quegli sconosciuti che vedevo nel sogno , ogni uno di loro aveva i propri atteggiamenti il proprio carattere e divennero dei veri e propri amanti. La cosa più strana e che sentivo nel sogno delle vere e proprie sensazioni corporali, usavo i sensi ed i convincimenti erano quasi reali e mi procurano delle meravigliose reazioni corporali. Non mi ponevo tanti perché sulla situazione l'accettavo e basta come se fosse una cosa normalissima. Intanto passava il tempo non sentii più assistenti sociali medici o simili al che un giorno mi te si in comune per domandare della casa ma niente non ero neanche in graduatoria eppure secondo me C’era l'urgenza. C'era qualcosa di strano in tutta quella situazione il ricovero il disinteresse per le cause del mio temporaneo malessere o isterismo del periodo della separazione l'assenza di notizie. In quel periodo non vedevo i bambini e mi mancavano molto ma detestano solo il pensiero di passare a casa loro in quanto casa di famiglia con i nonni paterni che vivevano accanto e tutto un clan di familiari che sicuramente avevano già giudicato senza sapere senza una parola da parte mia. Passarono altri due mesi ed all'improvviso mi arrivo una comunicazione da parte del tribunale dei minori del capoluogo di provincia, mi convocavano al tribunale, mi ci recati col mio ex marito, ci accolse una giudice che fece tutto un discorso del quale non capii nulla, parlava e parlava rivolgendosi sempre al mio ex marito solo una volta rivolse lo sguardo su dime dicendomi : e lei come sta? Io risposi: piuttosto bene grazie. Poi ci fece firmare un foglio che lessi poi in macchina. Affidavano i bambini al mio ex marito in quanto non ritenuta idonea alla cura e sostentamento dei bimbi. Mi scese una doccia fredda avevano deciso tutto, senza un colloquio preliminare senza che nessuno mi avesse chiesto cosa mi era successo. Nessuno era a conoscenza del mio punto di vista del perché della separazione dei litigi avevano deciso tutto così senza preavviso senza scampo. Tornammo a casa io avvertito una sensazione di fastidio al solo fatto di avere il mio ex marito affianco. Lo saluta i distrattamente e me ne andai ero profondamente delusa dal sistema. Capii che li avevo persi per sempre, non avevo una casa per accoglierli, non avevo un lavoro per mantenerli e le visite di 1 ora non so dove non facevano per me. Andai avanti a modo mio con le escursioni alimentando sempre più la mia fantasia, creandosi un mondo fantastico quel mondo tutto mio dove tutto era perfetto. Pedalavo e disegnavo tantissimo castelli volti progettavo attività commerciali predisponevo progetti sociali ero perfino arrivata al punto di progettare un intero regno con costituzione confini palazzi e perfino la moneta in uso. Ma ciò nonostante non sfuggito alla realtà anzi l'affrontavo mi illudevo di poter ancora trovate lavoro che ingenua che ero non sapevo le conseguenze che una separazione come la mia più un ricovero coatto nel reparto psichiatrico della città comportava. Molte persone mi avevano tolto il saluto ed ovunque chiedessi un lavoro non ricevevo risposta il reale era un vero schifo ma avevo il mio mondo e con quello riuscivo ad andare avanti in armonia con me stessa e con i luoghi in cui mi recavo. Passava il tempo ed i bambini crescevano senza di me non li cercavo e non mi cercavano mi domandavo cosa potessero pensare della mia scomparsa se soffrivano se si erano abituati se i parenti gli zii i numerosi cugini ed il padre gli bastavano ma non avevo risposte non potevo fare niente mi sembrava quasi più giusto lasciarli alla loro nuova vita. Sapevo che ci ero passata come la pazza madre snaturata che li aveva abbandonati ed il mio ex come il bravo ragazzo vittima di una strega. Non mi importava ed andavo avanti lo stesso quando facevo le salite del percorso di montagna lo dicevo a voce alta: anche se mi scoppia il cuore vado avanti lo stesso. L’ospitalità di mia madre stava esaurendosi inizio ad essere nervosa ed insofferente stavo nuovamente dandole fastidio come da piccola, avvertito il suo fastidio lo potevo quasi toccare. Non le sono mai piaciuta ma ero la figlia e lei molto attenta alle regole sociali capii che era arrivato il momento di trasferirmi ed andai a vivere da mia nonna. A casa sua c'erano solo due camere in una ci dormivano mio padre e mio fratello nell'altra io e mia nonna. Fu un incubo .*

*La stanza sul cortile……………*

*Sognavo i miei amanti misteriosi e lei dormiva vicino a me mi sentivo nuovamente prigioniera avevo bisogno di un mio spazio così decisi di sistemare alla bene e meglio la camera del cortile e mi trasferiti li. Ero sempre a casa di mia nonna ma avevo trovato un mio spazio. Quella cameretta mi piaceva molto la sistemati proprio bene rispondi le pareti e dipinti una ghirlanda di fiorellini gialli su tutto il perimetro del soffitto, cucii anche delle tendone. La cameretta l'avevo resa molto accogliente e mi piaceva dava sul cortile ed io quindi potevo ammirare il verde degli alberi da frutta le piante delle rose, era un bel posto ma la tanto ambita solitudine trovata nascondeva un’insidia nuova.*

*Le voci*

*Iniziai a sentire delle voci. Sentivo delle voci delle presenze intorno a me anche se la cosa non mi spaventava. Quando rimanevo da sola e mi mettevo a disegnare sentivo delle voci maschili che mi parlavano.*

*Il dottore perfetto*

*, erano delle voci calde e rassicuranti soprattutto una era nella mia mente la voce di un medico che indipendentemente dalla mia volontà e dal mio pensiero parlava. Io disegno e questa voce mi parlava domandava ed io rispondevo mentalmente e lui a me si esprimeva come un medico ed io immaginavo uno psichiatra il più bravo del mondo. La cosa più strana era l’affetto e la premura con cui mi parlava. Mi incoraggia a mi sosteneva e mi sprona a ad andare avanti. Mi consiglio di iniziare con la pratica della meditazione e di concentrarmi sulle mie consapevolezza e di analizzare tutti gli eventi che avevano fatto parte della mia vita. . Mi dava tanti consigli e mi faceva numerose domande era un dialogo spontaneo da ambe le parti un dialogo mentale. Era piacevole era una voce che mi rassicurata mi incoraggia a mi difendeva quando capitava il pensiero della mia diagnosi medica all'epoca mi pare fosse depressione. Non era infatti d'accordo e mi stimolata il pensiero mi procurava emozione. Stavo divinamente bene poi in un giorno di noia feci l'errore di acquistare una bottiglia di vodka e ripresi così a bere. Mi ricorda i delle belle sensazioni che l'alcol mi faceva provare e continuai per giorni e giorni. Ed il pensiero fluida libero e incondizionatamente.*

*La diagnosi*

*Ma come già sapevo quell'abitudine era un'arma a doppio taglio, iniziai a parlare da sola a cantare ad arrabbiarmi ritirarono quelle reazioni eccessive che ben avevo conosciuto durante il periodo della separazione. Poi un giorno i vicini chiamarono l'ambulanza mi fecero subito una puntura e mi portarono on psichiatria d'urgenza li mi legarono con le cinghie su un letto e dopo un’altra puntura mi addormentati. Mi risvegliati in quella camera ancora legata è in stato di choc. Ma non dissi mai cosa aveva causato quella crisi. Non ne parlai col medico tanto per loro il mio era una caso di routine, ero come svuotata triste ed apatica l’unica mia consolazione era il cibo e i miei sogni, sognavo anche li in ospedale ed era per me un grande conforto. Mi trattennero 13 giorni anche questa volta ed io non feci una sola mossa sbagliata. Appariva calma equilibrata e collaborativi. Il giorno delle dimissioni mi consigliarono di fare domanda di invalidità e così una volta uscita da quel posto feci. Si riunì la commissione mi esamino in maniera distratta e formale e mi reputarono invalida all80% con una diagnosi di psicosi cronica. Ero realmente in stato di choc non avevo più voglia di niente, non parlavo non pensavo non reagivo l'unica cosa di quel periodo era il cibo mangiavo in continuazione d mi gonfiato ed ingrassato. Ero irriconoscibile non sentivo più le voci avevo smesso di sognare non andavo più in bicicletta e non disegnano più. Ti distratta non riuscivo neanche più a guardare la televisione. Mi sedevo ed aspettavo che le ore trascorressero, dormivo senza sogni e la mattina aspettavo nuovamente che trascorressero le ore per arrivare alla notte. Trascorsi in questo stato 5 anni. Poi mi cambiarono il farmaco è iniziai a dimagrire mi risvegliai come da un sogno, ripresi tutti i disegni che avevo conservato nella stanza sul cortile e iniziai a ricordare mi si riaccese il cervello. E poi d'impulso la bicicletta andai subito al mare a respirare a pieni polmoni a riprendermi quelle sensazioni che quel luogo mi faceva provare. Ripresi a sognare a sentire le voci a dialogare con me stessa ma ero diventata più furba non me ne facevo accorgere, mi sforzati di dare una parvenza di normalità in tutto. Sentivo le voci quasi tutto il giorno ed io aspettavo io momenti di solitudine per poterle ascoltare quelle voci erano diventati i miei amici i miei amanti la mia vita. Mi sentivo nuovamente viva. Arrivo il 2014 erano passati 7 anni dalla mia separazione effettiva con il mio ex marito e venne a mancare mia nonna le venne un ictus e si spense nel giro di pochi mesi. Mi ritrovai così a vivere nella sua camera non tocca i niente di suo ho ancora i suoi vestiti nell'armadio ma fui lieta di ritrovarmi da sola in camera di prendere le redini di quella casa. Ci furono per me nuove incombenze , la spesa la cucina le pulizie di casa ma riuscivo in ogni modo a tenere il mio mondo segreto ad alimentarlo poca bicicletta la mia era ormai troppo vecchia quindi tenevo il mio cavallo alato parcheggiato in cortile a mi dedicato alla scrittura e al disegno. Con la venuta a mancare di mio nonna mi sentivo più libera dovevo recitare solo per un pochino durante l'ora di pranzo e di cena ma per il resto del tempo ero libera. Avevo raggiunti ottimi livelli di concentrazione e dai miei dialoghi mentali apprendevo molte cose, quelle voci erano e sono per me un bene, mi arrivavano risposte alle quali avevo anelano molto a volte senza domandare risposte a domande non poste. Mi sentivo felice avevo il mio mondo mi sentivo per quanto sola corporalmente in compagnia, mi arrivavano consigli premure ironia a volte ridevo da sola per i racconti che quelle voci mi facevano stavo bene in quel mondo ma le esperienze passate mi avevano insegnato a non far trapelare in alcun modo questo mio modo di essere. Davo sempre una parvenza di equilibrio e razionalità ero molto attenta a non far trapelare nessun segnale di questa mia strana attività celebrale. Aspettavo i momenti di solitudine co desiderio perché sapevo che poi arrivavano le voci. Continuavo a fare sogni lucidi a volte erotici da addormentata e a volte anche da sveglia ed andavo avanti così vivendo in una sorta di mondo parallelo.*

*La dottoressa*

*Passavano i giorni e i mesi ed io mi sentivo meravigliosamente bene pazienza per i brevi colloqui con la dottoressa del centro di salute mentale dalla quale mi recarvi una volta al mese e pazienza per il tempo che il reale il pratico della vita quotidiana mi portava via andavo avanti pensavo comunicavo a mio modo e sognavo fantasticavo molto vivevo mille e più avventure e le condividevo con quelle strane presenze con le voci. Non abusano più con gli alcolici non ce n'era bisogno perché mi sentivo curata e protetta. Quindi bicicletta luoghi incantati ed incontaminati pittura disegno scrittura e pensieri tanti bei pensieri dai quali imparato e crescevo. La dottoressa mi divertiva mi accoglieva nel suo studio mi faceva accomodare e mi domandava mentre scriveva al computer come va? Ed io rispondevo bene grazie tutto bene. Queste frasi erano caratteristica di quei brevi colloqui. Erano visite impersonali e superficiali e non mi recavano nessun beneficio e nessun danno. Rispondevo alle sue brevi domande con pazienza e poi me ne andavo. Era un colloquio di routine scontato. Lei non sapeva niente di me a parte ciò che era scritto sulle cartelle cliniche e io non sapevo niente di lei. Era ben diversa dal medico di cui sentivo la voce. Per assurdo era la voce a livello mentale che mi aiutava e sosteneva non la dottoressa in carne e sangue.*

*La casa famiglia*

*Tutto proseguiva per il meglio quando un giorno mi fecero la proposta per un lavoro. Si trattava di un tirocinio di un anno organizzato dal comune presso una struttura di accoglienza una cada famiglia. Accettai di buon grado anche se l'idea di riprendere un contatto col sociale o per meglio dire riprendere una vita sociale un Po mi spaventava. Feci il colloquio con la responsabile che era una suora mi diede un'ottima impressione è le volli bene fin da subito. Ci mettermi d'accordo sugli orari e le mansioni da svolgere e ci congedammo in attesa dell'inizio di quella collaborazione. Iniziai in ritardo ma Iniziai, incoraggiata da quelle voci che facevano parte di me della mia essenza del mio essere. I primi giorni rimasi un Po delusa non sapevo in cosa rendermi utile e mi limito ad occuparmi del giardino. Era un bel posto calmo silenzioso ed accogliente. Poi piano piano offrendo la mia collaborazione più volte alla dipendente della struttura iniziai a ritagliarsi un mio spazio. In quella casa struttura Ci vive a le suore e c'erano gli ospiti. Bambini mamme con bambini piccoli e ragazzini. Era tutto pulito ed ordinato e sapeva effettivamente di casa di famiglia.*

*Le visioni*

*Ma inizio una nuova fase psichica la fase delle visioni. La prima si verificò una mattina nel salone seminterrato della struttura. Era un salone buio ed umido nel quale dopo aver percorso il salone si accedeva ad un piccolo ingresso in disparte qui c'era una statua quasi a grandezza naturale raffigurante una Madonna col bambino in braccio. Era di un materiale tipo bronzo sapeva di pesante. I primi giorni in cui mi assegnarono il compito di pulire quel luogo non ci prestano molta attenzione poi iniziarono ad arrivare dei pensieri spontanei un Po astratti. Del tipo: luce vorrei un Po di luce. Al che presi l'abitudine di svendere in quel salone andare alla saletta con la statua ed aprire la finestra per fare entrare la luce. Poi un altro pensiero : una rosa vorrei una rosa profumata. E così portai la rosa e la misi ai piedi della statua. Quella statua non mi piaceva aveva un non so che di oscuro ed era scura ma ancora non avevo paura, io seguivo questi pensieri senza soffermarmici tanto senza grandi perché semplicemente li seguivo eseguiva le richieste. Passo qualche giorno e mi arrivo un altro pensiero: lavano. Presi un panno umido ed iniziai a lavare la statua prima le manine del bambino poi il viso della Madonna poi i suoi piedi ed iniziai a parlarle col pensiero con dolcezza. Mi dedicai a lei con pazienza ma l'istinto mi diceva che c'era un non so che di strano di malvagio. Finii la pulizia della statua richiuso la finestra e mi sposati nel salone per chiudere le tapparelle ma ecco che sentendomi osservata mi volta di scatto verso la saletta e vidi un'ombra scura grande al fianco della statua con due occhi rosso fuoco o meglio infuocati che mi guardavano non riuscii neppure a chiudere le tapparelle e scappati da quel luogo molto impaurita. Arrivai al pian terreno dell'edificio e ci misi un Po per riprendermi avrei dovuto ridiscendere per chiudere le tapparelle della finestra ma ero come bloccata non ci riuscivo avevo paura. Decisi di andare in giardino era accogliente e luminoso e sapevo che li mi sarei potuta rilassare. Le mansioni aumentarono e mi diedero numerosi compiti il rossetto delle camere del 2 piano i la pulizia dei disimpegno il giardino ma c'era sempre anche il salone seminterrato del quale domandavo sempre ai giorni appresso la pulizia. Passarono i giorni e quando non potrò più rimandare mi decisi a scendere nuovamente in quei luoghi. Ormai ero suggestionare e non riuscivo a togliermi l’immagine di quell'ombra malvagia dalla mente. Scesi ed avvertito come delle presenze, delle anime era un luogo antico che quasi parlava. Riuscii ad arrivare alla saletta della statua e mi arrivo il pensiero luce ed acqua. Decisi di non usare l'acqua ma aprii gli scurini. Osservavo la statua è mi arrivarono una miriade di pensieri da mettere poi in ordine. Rifletto insistente e ricorda i l'ombra che mi apparve alla sinistra della statua mentre il bambino stava a destra. Questo particolare non so perché mi rincuorò. Mi misi a pulire però avevo fretta di lasciare quel luogo e non tocca i la statua. Mi accorsi solo successivamente che le fattezze di quella giovane Madonna erano rappresentate in numerose stampe incorniciate nei vari piani della struttura. Le osservavo e notai che aveva il viso di una bambina bella e con gli occhi grigio azzurri molto luminosi. Ma c'era qualcosa che non mi tornava, la statua scura bronzea pareva rappresentare il presente e le stampe a colori il passato. Avvertito intorno a me un'aria densa e i miei pensieri erano rapiti da queste circostanze, iniziai a riflettere sulla religione sulle diverse figure bibliche Dio Jesus di Nazareth ed altro. Sognami di una bambina deturpata la vidi in sogno. Era graziosa di lineamenti ma era senza lingua e senza denti e con le labbra ricoperte di una crosta di sangue, ne sogni un'altra mostruosa e tanti altri. Erano anime vaganti ed era tutto collegato alla struttura alla casa famiglia. Iniziai a rispolverare i ricordi sulle letture bibliche fatte tanto tempo prima e mi ricorda i la storia di Abramo e Sarà. Il figlio Isacco venne concepito o allevato da una fanciulla chiamata serva, fanciulla che poi venne cacciata via. Pensai alla figura della signora impersonale da Sara ed alla figura della serva come madre amorevole È questo fatto lo collega senza sapere perché alla statua della Madonna del seminterrato. Forse era arrabbiata non capivo da cosa scaturisce tutta quella malvagità non che lei fosse malvagia ma tutto l'ambiente che la circondava ne era impregnato. Dopo numerose riflessioni avvenute con l'ausilio delle voci che sentivo arrivo il concetto di spirito somma. Secondo la mia teoria i capo stirpe come Abramo dopo aver avuto le numerose discendente divenivano spiriti somma da qui il concetto o appellativo di Dio. Dio di Abramo, Dio Cristiano, Budda, Zeus, Maometto e gli altri. Quindi forse anche la statua del seminterrato poteva essere uno spirito somma spirito somma materno e se così era forse era circondata da tanta malvagità a causa dei crimini materni dei maltrattamenti delle mancanze che nei secoli sono avvenute sui bambini come per esempio i sacrifici umani. Avevo così trovato una spiegazione, ma non andavo volentieri in quel seminterrato perché poi come conseguenza sognavo i bambini ed altri ambienti non luminosi e strani. Mi dedicai maggiormente alla cura degli altri ambienti ed iniziai a voler bene alla suora responsabile del 2 piano dove c'erano gli ospiti. Era apparentemente molto dura e severa e strillava più di un'aquila ma in fondo al cuore era molto buona e si affezionata molto alle persone. Venne il tempo in cui terminava il periodo di tirocinio ma mi venne l'idea di continuare come volontariato e così feci. Continuai ma non fu una buona idea. Forse iniziavano a stancarmi e vedevo le suore sempre più fredde ed indifferenti alla mia persona. Oltre al fatto che quell’ ambiente religioso mi causava molte sollecitazioni emotive*

*Realtà virtuale*

*Mi ritrovavo quindi con un’attività lavorativa che mi stava già annoiando il reale ed il pratico e l'altro mondo fatto di voci sogni e presenze però non mi bastava mi era arrivata l'idea di abbinare a quelle voci e presenze dei corpi in carne e sangue e l'occasione mi si presentò un pomeriggio all'improvviso. Stavo navigando su internet e non so come arrivo l'invito ad iscrivermi in un sito una chat. M'iscrissi ed iniziai a dialogare o chattare con diverse persone. Alcuni erano molto puntato sulla sessualità qualche parola e poi proposte di incontri e messaggi spinti, al che mollato e non ci conversato più. Ma qualcuno più educato ed attento mi incuriosi. Feci amicizia da prima con un ragazzo che abitava distante da me e quasi contemporaneamente con un uomo affermato apparentemente realizzato e che denotava una certa maturità. Iniziammo a comunicare e diventano amici. Lui inizio a farmi delle confidenze sulla sua vita e si dimostrava educato intelligente maturo ed un Po enigmatico io lo coccolato . Non avevo trovato il medico la cui presenza era divenuta per me essenziale ma un confidente un amante un amico mi piaceva il fatto che anche se distante aveva il corpo era fatto di carne e sangue in grado di capire e valutare la situazione. Mi faceva molto complimenti ed il mio amor proprio ne recava beneficio è le conversazioni continuarono con il tempo. Anche se i dialoghi con le voci erano più profondi ed esaurienti. Riflettendoci non sostituire i il mio mondo innaturale con nessun’altra realtà fosse pratica materiale o virtuale. Ciò non toglie che con l'innominato avevamo senza esserci mai visti una specie di relazione è contemporaneamente andavo alla casa famiglia nella quale iniziai a sentirmi sempre più estranea.*

*.*

*L'abbandono*

*Andai avanti per un Po poi un giorno di punto in bianco smisi di andarci. Così senza preavviso senza una spiegazione non mi andava più non mi sentivo più bene accetta ed avevo il dubbio che fossero arrivate voci poco lusinghiere su dime e sul mio passato di separata che non aveva allevato i figli del bravo ragazzo. Non so quale fu la causa del cambiamento di atteggiamenti da parte delle suore nei miei confronti fatto sta che fu quello il punto di rottura. Avevo deciso di accettarli per quello che sono con tutte le mie stravaganze con tutte le mie sfumature con i miei sogni le mie fantasie le voci capii che quella era la mia realtà perché così mi sentivo felice non recitare la parte della ragazza in cura si sforza di essere considerata normale quando ha una diagnosi di disabilita psichica, non avevo più voglia di dimostrare di apparire di recitare. E decisi di accettarli così com'ero. Mi sentii sollevata dalla decisione presa e smisi così di svolgere l’attività presso la struttura.*

*D'altro essendo altri e persone che mi hanno assegnato una diagnosi inequivocabile e scontata perché continuare perfettamente a voler apparire normale se già i medici e la collettività aveva già sentenziato la propria sentenza. Sono consapevole che per i più tutto ciò che mi è accaduto e che vivo è a causa di una patologia psichica ma i più non sanno e non potranno mai capire quanto io mi sento felice in questa strana dimensione tra irreale e reale tra fantasia e pensiero tra spirito e corpo. I più non sanno delle sempre nuove consapevolezza che raggiungo di quanto le voci e le presenze che sento mi donano. E se per i normali la vita è una continua ricerca della felicità sappiano che io l'ho raggiunta realmente perché è cosi che mi sento. Pazienza per le molteplici persone che mi guardano con distacco, pazienza per i molteplici giudizi negativi che ho ricevuto, per le considerazioni dei più di madre snaturata che ha abbandonato i figli e che si e opposta alla sfrontatezza che le regole sociali impongono per essere accettati. Ho commesso i miei errori ho avuto le mie esperienze ma non posso che ammettere con me stessa che gli unici periodi belli della mia vita sono legati all'altro mondo. Non sono riuscita ad uniformarmi con il sociale, non sono riuscita a seguire le regole e non lo rimpiango. Per assurdo il vero aiuto che ho mai ricevuto è dalla realtà parallela in cui viaggiano armoniosi e veloci i miei pensieri. Per strano scherzo del destino quella che è stata identificata come mia patologia psichica è in realtà un luogo per me magico che non lascerei per niente al mondo.*

*Il manoscritto*

*Decisi che era arrivato il momento di dare una svolta alla mia vita uno scossone e sentii una voce che mi diceva scrivi, scrivi i tuoi pensieri delle tue emozioni ti te stessa scrivi. È così senza sapere da dove iniziare presi un foglio di carta ed una penna ed iniziai a scrivere. Le voci mi incoraggiavano mi spronavano ed io Iniziai, le prime parole il primo foglio due tre quattro poi 10 le parole ed i pensieri non si fermavano ero tutta un cellulare di pensieri di ricordi e di dettagli da descrivere. Buttato tutto giù di getto senza preoccuparmi degli errori o della forma. Mi impegnato molto ed ecco che come per magia nel giro di una sola settimana avevo realizzati il mio lavoro. Mi comprai un tablet per la trascrizione e cercai l’indirizzo di una casa editrice una qualsiasi non mi importava quale fosse. La trovai subito mi colpiti il nome si chiamava altro mondo. Pensai che fosse perfetto. Corressi il manoscritto lo ampliai con più particolari in alcune parti e lo trascrissi nel tablet. Lo feci poi stampare lo chiudi in una busta e lo inviai. E così adesso mi trovo qui in attesa del responso degli esperti. Dovrebbero valutarlo e darmi una risposta. Ma non mi importa se piace o non piace se lo pubblicheranno o meno il mio obbiettivo è più semplice. Vorrei infatti che provocasse dei pensieri in chi lo legge delle emozioni e delle riflessioni. Se questo avverrà anche solo con una persona io avrò raggiunto il mio obbiettivo. Se la valutazione sarà negativa cosa farò? È semplice*

*ANCHE SE MI SCOPPIA IL CUORE VADO AVANTI LO STESSO*